



GENNAIO 2025 - N. 18

BOLLETTINO

PONTIFICIUM OPUS A SANCTA INFANTIA
SECRETARIATUS INTERNATIONALIS



LA VOCE DEI BAMBINI

ANGOLA
ITALIA
CILE
GUINEA BISSAU
INDIA
MADAGASCAR
PERÙ
CAMERUN
RWANDA
CAMBOGIA

SPECIALE

LE MISSIONARIE DI MARIA
SAVERLANE

INFANZIA MISSIONARIA
AL RISCATTO DEL BATTESIMO



**CIRCOLARE DI INFORMAZIONE
MISSIONARIA
N.18 - GENNAIO 2025**

Editore: Segretariato Internazionale
Pontificia Opera Santa Infanzia
o Infanzia Missionaria
Palazzo di Propaganda Fide
00186 ROMA
posi@ppoomm.va

Direttore: Suor Inês Paulo Albino, ASC
Segretariato Internazionale
Enrique H. Davelouis E.
Erika Granzotto Basso
Sr. Maddalena Hoang Ngoc Khanh Thi, A.C.M.
Sascha Paul Koster
Kathleen Mazio
Augustine G. Palayil
Matteo M. Piacentini

Redazione: Segretariato Internazionale
**Copertina, progetto grafico e
impaginazione:** Erika Granzotto Basso

Hanno collaborato a questo numero:
Enrique H. Davelouis E.
Erika Granzotto Basso

Foto: Archivio fotografico POSI, Direzione
Nazionale Cile, Direzione Nazionale Laos e
Cambogia, Diocesi di Cabinda, Diocesi di Bissau,
Diocesi di Belthangadi, Diocesi di Ambositra,
Vicariato Apostolico di San Ramón, Diocesi
di Mamfe, Diocesi di Gikongoro, Missionarie
Saveriane

Immagine di copertina: Archivio fotografico
POSI

IN QUESTO NUMERO

3 EDITORIALE

Sr. Inês Paulo Albino ASC

4 INFANZIA MISSIONARIA, AL RISCATTO DEL BATTESIMO

Rafael Santos Barba

Direzione Nazionale PPOOMM Spagna

24 SPECIALE LE MISSIONARIE DI MARIA SAVERIANE

36 LA VOCE DEI BAMBINI DALLE DIOCESI

ANGOLA - DIOCESI DI CABINDA

GUINEA BISSAU - DIOCESI DI BISSAU

INDIA - DIOCESI DI BELTHANGADI

MADAGASCAR - DIOCESI DI AMBOSITRA

PERÙ - VICARIATO APOSTOLICO DI SAN RAMÓN

CAMERUN - DIOCESI DI MAMFE

RWANDA - DIOCESI DI GIKONGORO

ITALIA - SORELLE FRANCESCANE DEL VANGELO

52 DALLE DIREZIONI NAZIONALI CILE LAOS E CAMBOGIA

59 GIOCO MISSIONARIO



Andate e invitate tutti al banchetto... (Mt 22,9)

Un caloroso saluto dal Segretariato Internazionale della Pontificia Opera della Santa Infanzia.

Sono Suor Inês Paulo Albino, ASC, della Congregazione delle Suore Adoratrici del Sangue di Cristo, Segretario Generale di questa Pontificia Opera Missionaria, e sono molto felice di condividere con voi la mia gratitudine verso Dio per l'appartenenza alla Chiesa Universale di Cristo e per aver fatto l'esperienza come Direttore Nazionale delle POM, in Guinea-Bissau. Sono stati anni meravigliosi in cui mi sono sentita molto felice e ho imparato molto sulla missione universale della Chiesa e non solo, mi hanno anche aiutato in molti modi; ad esempio, a rendermi conto della ricchezza della diversità delle etnie, delle culture e dei popoli della mia terra, e successivamente negli altri servizi che ho svolto nella mia Congregazione e ora con la Pontificia Opera della Santa Infanzia.

Ma prima di tutto, a nome dell'équipe POSI e mio, vorrei esprimere la mia immensa gratitudine a Suor Roberta Tremarelli, AMSS, ex Segretario Generale della Pontificia Opera della Santa Infanzia, per quello che è e per le innumerevoli cose che ha realizzato in questi sette (7) anni alla guida dell'Opera. La verità è che è una vera, inarrestabile missionaria con un cuore grande, ardente e pieno di zelo apostolico, sul modello di Gesù Cristo, che accoglie tutti senza giudicare, specialmente i bambini e gli adolescenti.

Il tema della Giornata Missionaria Mondiale: **ANDATE E INVITATE TUTTI AL BANCHETTO...** (Mt 22,9) che si è celebrato il 20 ottobre 2024, ci ricorda l'urgenza della missione, di uscire da noi stessi per andare verso gli altri per invitarli alla festa.

La Chiesa è missionaria per sua natura e, di conseguenza, tutti i battezzati partecipano alla triplice missione di Cristo: *Profeta, Re e*

Sacerdote. Pertanto, la missione di annunciare Gesù Cristo è compito di tutti i battezzati che sono chiamati a testimoniare con la loro vita la nostra adesione a Cristo Salvatore. Papa Francesco ci ricorda che *i discepoli-missionari devono svolgere la loro missione "con gioia, magnanimità e benevolenza, che sono il frutto dello Spirito Santo in loro; senza imposizioni, coercizioni o proselitismo; ma sempre con vicinanza, compassione e tenerezza, che riflettono il modo di essere e di agire di Dio"*.

Mi rivolgo a voi, bambini e adolescenti, perché la vostra età è significativa, perché a questa età siete generalmente molto generosi e ferventi verso tutti, impegnati, gioiosi, pieni di entusiasmo e di virtù, per non parlare della vostra impareggiabile vivacità, capace di cambiare la vostra vita e quella degli altri. *Siete la speranza e il risveglio della vita della Chiesa*, perciò SUSSURRATE con la vostra voglia di vivere, con la preghiera, con il sacrificio e con la condivisione di ciò che siete e di ciò che avete, cioè con la vostra vita concreta missionaria e la testimonianza della vostra vita cristiana, il **VANGELO DI CRISTO** nel cuore dei popoli e delle culture per continuare a creare un mondo nuovo, utilizzando tutti i mezzi di comunicazione (più moderni, più aperti e più universali) a vostra disposizione per annunciare Gesù Cristo, nostro Amico e Guida.

Infine, vorrei ringraziare tutti coloro che ci sostengono e lavorano per questo bollettino, e vorrei sottolineare la cosa bella e meravigliosa che fa per noi, per voi e per il mondo, perché è una presenza silenziosa per i lettori, ma fruttuosa, per provocare, soprattutto nei bambini e negli adolescenti, il gusto della vocazione missionaria, nel tentativo di rimetterci in gioco e di coinvolgere le nostre famiglie e le comunità parrocchiali **"invitando tutti alla FESTA"**.



SUOR INÊS PAULO ALBINO, ASC

Segretario Generale Pontificia Opera Santa Infanzia

INFANZIA MISSIONARIA, AL RISCATTO DEL BATTESIMO

Negli ultimi anni si è assistito in Spagna ad un certo riavvicinamento dell'Opera dell'Infanzia Missionaria all'Opera della "Santa Infanzia", essendo quest'ultimo il nome originario – tuttora in vigore – dato dal suo fondatore, Mons. Charles de Forbin-Janson (1785-1844), vescovo di Nancy, Francia. Riscoprire che questa "Santa Infanzia" non è altro che quella del Bambino Gesù, al quale i piccoli dell'Opera possono unirsi per partecipare alla sua stessa missione, è, ovviamente, trascendentale per cogliere l'essenza di questa iniziativa della Chiesa.

Tuttavia, accanto a questo nome ufficiale dell'Opera, ce n'era, fin dall'inizio, un altro di uso ordinario, che descriveva la funzione che assumeva: così, l'Opera della Santa Infanzia divenne subito "l'Opera del riscatto". E, così come il passare del tempo ha offuscato tra noi il significato di "Santa Infanzia", al punto che veniva visto come un nome antiquato e

sdolcinato con cui i bambini venivano chiamati santi, è diventato altrettanto confuso il significato di quel "riscatto".

In questa recente riscoperta della profondità nascosta sotto il nome originario, si è manifestato, come non potrebbe essere altrimenti, il significato battesimale dell'Opera, che possiamo intuitivamente associare anche al suddetto "riscatto", in senso spirituale. Tuttavia, questo aspetto battesimale, appena notato, sembrava destinato a non ricevere tra noi molta più attenzione, quando una provvidenziale coincidenza, di cui si vedrà più avanti, ci ha dato l'opportunità di riprendere il filo di quella dimensione del "riscatto", cruciale nell'Infanzia Missionaria. Un "riscatto" che, storicamente, si è manifestato in un aspetto "corporeo", di assistenza, di promozione umana, che oggi viene spesso presentato, in chiave dualistica, in contrapposizione a quell'altro aspetto "spirituale".

Lo scopo di questo articolo è cercare di recuperare il significato dell'Infanzia Missionaria come "Opera del riscatto", per vedere cosa può dire a noi nel XXI secolo. Anche se inizieremo risalendo alle origini della "Santa Infanzia", vedremo presto che l'interesse di questo argomento è tutt'altro che "archeologico". Al contrario, questo itinerario ci mette di



Rafael Santos Barba
Direzione Nazionale
PPOOMM Spagna



fronte a una triplice questione scottante: quella del riscatto (salvezza) corporale (nessun organismo ha vigilato e vigila sui bambini più della Chiesa, per quanto cerchino di farci credere il contrario), quella del riscatto spirituale (l'esigenza ordinaria del battesimo, oggi piuttosto sottovalutata, e la sua trascendenza missionaria) e quella del rapporto tra i due livelli.

La nostra ipotesi di partenza è la seguente: presentandosi fin dall'inizio come "Opera del riscatto", l'Infanzia Missionaria ci sta insegnando "qualcosa", e qualcosa di molto importante. Delimitarlo e descriverlo è ciò che si intende qui, lasciando in sospeso (ma anche invitando a intraprendere) la rigorosa fondazione dogmatica di quel "qualcosa".

IL RISCATTO ALLE ORIGINI DELL'INFANZIA MISSIONARIA

Prima approssimazione: "l'Opera del riscatto"

Quello che può essere considerato il "testo programmatico" dell'Opera della Santa Infanzia è datato 25 marzo 1844 a Parigi, cioè solo una decina di mesi dopo la fondazione dell'Opera (19 maggio 1843) e tre mesi e mezzo prima della morte del suo promotore (11 luglio 1844). È significativo che detto testo, le "Notizie dell'illustrissimo signore di Forbin-Janson sull'Opera della Santa Infanzia", includa il concetto di riscatto nella sua prima – e lunga – frase, che è una vera e propria dichiarazione di intenzioni:

Salvare dalla morte una moltitudine di bambini nati da genitori infedeli, che il capriccio e la miseria, le superstizioni e le



barbarie più ripugnanti e snaturate distruggono a migliaia e a centinaia di migliaia, sia nelle acque dei fiumi che negli abissi del mare, essere divorati da cani e maiali; soprattutto, aprire, mediante il battesimo, le porte del cielo al maggior numero possibile di queste povere creature, private dell'amore paterno fin dalla nascita; preparare un mezzo sicuro ed efficace per rigenerare le nazioni idolatre, dando un'educazione cristiana a coloro che possono essere salvati dalla morte, e poi rendere questi bambini salvati strumenti di salvezza, come insegnanti di scuola, medici e ostetriche, catechisti e persino

sacerdoti e missionari indigeni, tale è l'idea che preoccupa da molti anni il vescovo di Nancy, l'idea che egli giudica debba essere fruttuosa, degna di essere proposta alla carità cattolica.

Se ci basiamo solo sul testo citato, e sempre parlando dal nostro punto di vista e dai nostri parametri attuali, è probabile che il significato del riscatto a cui si fa riferimento non ci sia del tutto chiaro. Al di là di un'interpretazione intuitiva, ma non molto precisa, ci verremmo sicuramente a chiedere se "salvare" significhi, allora, "liberare i bambini dalla morte", o "aprire loro, mediante il battesimo, le porte del cielo", oppure entrambe allo stesso tempo, integrati da una terza, dando loro "un'educazione cristiana". In contrasto con la relativa mancanza di chiarezza con cui questo concetto si presenta ancora ai nostri occhi, Mons. de Forbin-Janson lo percepisce con sufficiente chiarezza e trascendenza per chiamare la sua iniziativa

“l’Opera del Riscatto” in tre occasioni.

È illuminante vedere che queste tre menzioni hanno lo stesso contesto. Considerando ciò, si potrebbe concludere che, per il vescovo francese, detto riscatto sia proprio un “elemento distintivo” che rende conveniente differenziare la sua Opera da quella della Propagazione della Fede (non trasformandola in una sorta di “ramo infantile” di questa), dotandola di un proprio fondo di aiuto:

Resta altresì compresa la necessità di non limitare quest’Opera e di creare un fondo speciale e distinto, che non debba essere condiviso con altri, non solo perché il denaro risultante dal sacrificio vada direttamente al suo oggetto, ma anche perché qualunque Opera con la quale la nostra distribuirebbe le sue risorse pecuniarie metterebbe i distributori in grave difficoltà, anzi in una sorta di necessità di attribuire tutto all’Opera del riscatto; perché, come potrebbero negare una certa somma in più per la vita, per la salvezza di un bambino?... Come porre limiti alla stessa misericordia divina!... In che modo, per una qualsiasi somma, dire: Non andrai oltre!... No, per l’Opera del riscatto non esistono limiti, se non quelli provvidenzialmente assegnati dal fondo speciale e distinto che ad essa provvede la carità cristiana.

[...] lo ripetiamo ancora, queste due Opere [quella della Propagazione della Fede e quella della Santa Infanzia], che devono restare



sempre distinte (per la specialità indispensabile a quella del riscatto), ci sembrano destinate a fornirsi un sostegno reciproco.

Un’allusione così specifica come quella di “una certa somma... per la vita, per la salvezza di un bambino” sembra far capire che si tratta dell’istituzione di un fondo di elemosina frutto del sacrificio dei piccoli e offerto per l’indicato scopo redentore, che porta il fondatore a parlare di “Opera del riscatto”, intendendo questo termine nel significato di ‘denaro con cui si riscatta, o che viene richiesto’. A questo fine, oggi, potremmo avere ancora qualche dubbio su cosa sia esattamente questo

riscatto – attraverso il prezzo del riscatto (“una certa somma”) – che collega, senza soluzione di continuità, la corporeità (“vita”, in situazione di grave pericolo) e la parte spirituale (“salvezza”, derivata dal battesimo). Quindi continuiamo ad andare avanti.

Delimitazione e permeabilità del concetto

Accanto a questi tre accenni precisi all’ “Opera del riscatto”, ci sono altri punti delle “Notizie...” in cui, senza usare espressamente la parola in questione, avviene anche che i tre elementi che abbiamo individuato, cioè, prezzo, vita e battesimo, si intreccino quasi istantaneamente:

[Padre Mouly, lazzarista, superiore della missione di Pechino,] vorrebbe essere in grado di raccogliere molti [bambini esposti].... Ma glielo impediscono solo le spese.... Parla

però di alcuni bambini [raccolti per strada] che gli sono stati presentati da pii cristiani per essere battezzati e che lui adotterebbe.... Perché, aggiunge, dopo averli resi figli di Dio, non potrei mai decidere di lasciarli morire per strada e lasciare che i cani li divorino...”.

[...] ciò che manca per salvare un gran numero di bambini moribondi che potrebbero così facilmente essere battezzati, e per averne tanti altri adottati ed educati in buona salute in famiglie cristiane, ciò che manca, diciamo, è il denaro, a volte molto poco [...]

È un altro di questi passaggi in cui il riscatto non viene menzionato esplicitamente ma che mettendo ancora in relazione gli stessi tre “ingredienti”, corrobora più chiaramente l’interpretazione indicata nel paragrafo precedente:

Ecco proprio il nostro pensiero; ecco il nostro lavoro. Sì, vogliamo strappare alla morte il maggior numero possibile di figli nati da genitori idolatri, e poiché vengono venduti a beneficio dell’avidità e della dissolutezza, vogliamo comprarne quanti più possiamo a beneficio della religione, per Dio, per la gloria del suo nome, per il loro battesimo; Vogliamo anche assicurare la beatitudine eterna a tutti coloro che muoiono in tenera età; vogliamo rendere coloro che vivono strumenti di salvezza per i propri fratelli.

E il fatto è che la parola “comprare” assume una tale intensità, riferita per di più ai bambini, che ci predispone facilmente a pensare che il riscatto sia in realtà quell’acquisto salvifico e il suo prezzo corrispondente. La conclusione è corretta dal punto di vista storico, come spiega



un buon esperto delle Opere e di questo periodo, come Manuel de Unciti, che parla di come la Santa Infanzia “fece del riscatto il capitolo principale del suo operato nelle missioni”¹:

Il riscatto si diversificava in due tipologie: una era l’acquisto – scusate il termine – di bambini e, soprattutto, bambine, da genitori che, a causa della loro miseria, non potevano nutrire ed educare i propri neonati. I missionari e le missionarie concludevano l’affare e il bambino entrava a far parte della comunità degli orfanotrofi che l’Opera stava aprendo in tutte le missioni.

L’altro riscatto era ancora più difficile. Le cronache dei missionari raccontavano il drammatico spettacolo dei neonati abbandonati in strada dai genitori con la complicità del buio della notte... Molti missionari, e soprattutto molte missionarie, dovettero adottare l’usanza di uscire ogni mattina presto per raccogliere bambini e bambine abbandonati. Questa operazione per salvare vite umane in extremis era diventata così importante che, in alcune missioni, soprattutto in Cina, si erano formate squadre o gruppi di battezzatori e battezzatrici.

Questa spiegazione molto precisa conferma il motivo per cui è stata coniata l’etichetta “Opera del riscatto”. Non si può trascurare, però, che, in realtà, nella seconda forma di riscatto menzionata, non è previsto alcun pagamento e che in essa, come ci viene descritta, i “riscattatori”

finiscono per convertirsi in pratica, a causa dell’urgenza della situazione, in “battezzatori”. E i limiti tra aiuto corporale e battesimo (al di là del “prezzo di riscatto”) ancora

¹ UNCITI, M. DE, “Incidencia de la Santa Infancia en la pastoral de la Iglesia”, en OBRAS MISIONALES PONTIFICIAS DE ESPAÑA, La misión universal de la Iglesia y la educación de la fe (Verbo Divino, Estella 1994) 29-38; p. 37.

una volta rimangono sfumati, o diventano permeabili, anche nella storia stessa di Unciti. Così, sembra confermare la distinzione quando parla dei “bambini riscattati e battezzati”, ma la lascia un po’ più sfumata quando si riferisce ad un gesto diventato comune nell’Opera:

Questo modo di agire ha dato origine alla creazione di padrini per questi bambini e alla pratica di associare i nostri piccoli all’Opera al momento di amministrare loro il sacramento battesimale. Con una donazione in beneficenza, il padrino otteneva il privilegio che, nelle missioni, un povero cinesino ricevesse al battesimo il nome del suo padrino [...]. Con queste elemosine fu pagato il riscatto e fu possibile la vita degli orfanotrofi della Santa Infanzia.

Infatti dallo stesso Segretariato Internazionale dell’Opera, sr. Maria Teresa Crescini associava chiaramente al battesimo l’offerta che Unciti, in termini sfumati, riferiva al riscatto: «Ciascuna famiglia faceva tutto il possibile perché iscrivessero i propri figli alla Santa Infanzia il giorno del battesimo, facendo un’offerta perché un altro bambino o bambina potesse ricevere la grazia del battesimo”. In ogni caso, anche comprendendo che l’elemosina fornita nel battezzare un bambino e nell’iscriverlo all’Opera era per il riscatto (differenziato dal battesimo) di un altro bambino nella missione, questo gesto promosso fin dalle origini continuerebbe a suggerire pedagogicamente che il battesimo “precede” il riscatto (rendendolo possibile) e questa è, senz’altro la prima cosa. Parleremo presto del doppio significato di questa precedenza.

Il triplice oggetto dell’Opera

Al di là di queste ambiguità, reali o apparenti, è chiaro però che per Mons. de Forbin-Janson

il riscatto ha come passo ulteriore l’educazione cristiana. Ciò è evidente in queste righe:

I religiosi e le religiose che dirigeranno le nostre strutture saranno i padri e le madri di quelle numerose famiglie di bambini riscattati. Lì li formeremo alla virtù, daremo loro una solida istruzione, e non avendo alcuna consuetudine di idolatria, molti di loro si troveranno preparati fin dall’infanzia all’apostolato.



Anche se, proprio per la sua chiarezza, non ci fermeremo su questo punto, non vogliamo tralasciare di sottolineare la sua grande importanza nella realizzazione passata e presente dell’Opera. Tanto da divenire il terzo elemento costitutivo delle sue finalità, come dichiarato fin dalle prime righe del suo “Regolamento” del 1872: “Oggetto della *Santa Infanzia* è il battesimo, il *riscatto* e l’*educazione cristiana* dei bambini nati da genitori infedeli in Cina o altri paesi pagani”. E questo, in linea con lo scopo dichiarato dal fondatore già nella

frase iniziale delle sue “Notizie...”.

Curiosamente, la precedente enunciazione dell’oggetto dell’Opera ci apre una porta d’accesso complementare nella nostra ricerca o conferma di una definizione: per eliminazione, il riscatto sarebbe ciò che, nell’ambito dello scopo attribuito alla Santa Infanzia nelle sue origini, non è né il battesimo e nemmeno l’educazione. Ciò che resta, allora, è liberare i bambini dalla morte corporale, anche a pagamento, il che concorda con l’esposizione di Unciti. Ma ora può sorgere un’altra domanda: perché allora il “Regolamento” opta per l’ordine battesimo-riscatto-educazione e non per l’ordine riscatto-battesimo-educazione che, in qualche modo, sarebbe più atteso e che, infatti, appare nei

materiali e nei testi dell'Opera o sull'Opera? Ci sono due risposte a questo che non si escludono a vicenda.

Il primo è che il battesimo viene prima perché è la cosa più importante, l'essenziale. Per i contemporanei delle origini su questo non c'erano dubbi. Così, Mons. de Forbin-Janson si chiede come poter rinviare quest'Opera, "[...] quando migliaia di bambini muoiono ogni giorno... e muoiono senza battesimo!..." . A questo riguardo, indipendentemente da come la questione della salvezza dei bambini non battezzati possa essere stata riformulata nella teologia successiva, non solo la fede e l'adesione ecclesiale di quei cattolici contemporanei del Fondatore sono per noi esemplari, ma indicano qualcosa che oggi è talvolta trattato in punta di piedi: la vera necessità ordinaria del battesimo per detta salvezza eterna. Juan Carlos Carvajal spiega questo punto in questo modo:

Così come la fondazione della Santa Infanzia è condizionata dal contesto politico, sociale ed economico in cui nasce, così è condizionata anche dalle concezioni teologiche del tempo. Non c'è dubbio: nella mente e nel cuore dei cristiani della prima metà del XIX secolo c'era il desiderio che i popoli pagani si battezzassero e si avvicinassero alla fede il prima possibile. Secondo l'insegnamento tradizionale, erano ben consapevoli che la Chiesa era necessaria per la salvezza o, come diceva il detto latino, "extra Ecclesiam nulla salus" (fuori della Chiesa non c'è salvezza). Ecco perché ha avuto tanto successo un'Opera che raccoglieva i bambini moribondi dalle strade

e li battezzava poco prima di morire; inoltre, che "comprava" i bambini che i genitori disprezzavano e che la prima cosa che fece fu battezzarli e poi educarli nella fede. In quest'Opera – nella quale venne presto coinvolta tutta la cristianità – non si cercò soltanto di salvare i bambini dalla morte e da condizioni sociali disumane; innanzitutto, e in via prioritaria, l'obiettivo era quello di introdurli nella Chiesa per compiere, mediante la fede e il battesimo, la volontà salvifica di Dio, «che vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità» (1 Tm 2,4).



Papa Gregorio XVI

La seconda risposta è pratica, drammaticamente pratica: in quelle circostanze, il battesimo doveva venire prima, perché, di fatto, spesso era l'unica cosa possibile. La situazione in cui i missionari trovavano i bambini era così deplorabile che non rimaneva altro tempo che amministrare loro il battesimo; e ciò, con l'ulteriore urgenza che questo sacramento veniva allora considerato essenziale per la salvezza in senso assoluto. Tornando ancora alle parole del fondatore, si spiega che sognava con speranza "quante migliaia di bambini infedeli saranno battezzati in pericolo di morte".

La voce dei Papi

È giunto il momento di soffermarci su alcuni accenni al riscatto in relazione alla Santa Infanzia fatti dai Papi successivi nel corso del primo secolo di quest'Opera. Dopo **Gregorio XVI** (1831-1846), che incoraggiò Mons. Forbin-

Janson nella fondazione con queste parole: “In verità, è Opera di Dio. Ha la nostra benedizione”, vediamo che in **Pio IX** (1846-1878) il riscatto è dalla morte corporale, ma cede immediatamente il posto al battesimo:

Infatti, mentre, da un lato, [la Santa Infanzia] è dedicata alla salvezza dei bambini infelici della Cina e di altre regioni idolatre, condannati dalla barbarie dei genitori a una fine prematura; se da un lato li salva da una morte crudele e li purifica nelle acque salutari del Battesimo, dall'altro chiama e incoraggia i bambini cattolici ad unire tutti i loro sforzi per salvare i bambini abbandonati e, attraverso lo stesso esercizio di questo sublime atto di carità, a riconoscere a tempo opportuno la grazia privilegiata, con la quale Dio si è degnato di chiamarli alla mirabile luce della fede [...].

Leone XIII (1878-1903), nella sua enciclica *Sancta Dei civitas* (3-12-1880), si riferisce più specificamente a quel prezzo pagato dall'Opera per cercare di salvare, in ogni caso, l'anima e, se possibile, il corpo di un bambino in pericolo, in un intervento composto da due azioni quasi simultanee:

[...] [La Santa Infanzia] mira a salvare ed educare nei costumi cristiani i bambini sfortunati che i loro genitori, spinti dalla pigrizia o dalla miseria, abbandonano senza pietà, soprattutto nei paesi cinesi, dove è più in uso questa barbara usanza. Questi bambini sono quelli



Papa Pio IX



Papa Leone XIII



Papa San Pio X

raccolti con amore dalla carità dei fedeli, talvolta mediante riscatto, avendo cura di purificarli nelle acque della rigenerazione cristiana, affinché crescano, con l'aiuto di Dio, come speranza per la Chiesa, o almeno, se muoiono, affinché siano in grado di raggiungere la felicità eterna.

Dopo **San Pio X** (1903 – 1914), che descrive la Santa Infanzia come un'Opera “tanto degna della Chiesa e della società civile”, arriviamo a Papa **Benedetto XV** (1914 – 1922):

Una semplice invocazione, adatta alla debole intelligenza dei piccoli che sanno appena aprire le labbra per la preghiera, ed un'elemosina così modesta che è impossibile concepirla più tenue, permettono ai membri della Santa Infanzia di salvare nel tempo, e riscattare nell'eternità, i bambini nati da genitori infedeli in regioni remote.

Aggiungiamo tre allusioni, ora senza la parola riscatto, in testi distinti del Magistero pontificio sulla missione. Il primo si trova nella lettera apostolica *Maximum illud* (30-11-1919), dello stesso Benedetto XV, dove parla della Santa Infanzia come di “Opera il cui scopo è dare il battesimo ai figli morenti dei pagani”. La seconda, nell'enciclica *Rerum Ecclesiae* (28-2-1926), di **Pio XI** (1922 – 1939) intreccia i tre aspetti indicati nel “Regolamento” del 1872 come oggetto dell'Opera, indicando che questa “mira ad abituare i nostri bambini a cooperare, con il loro contributo, soprattutto alla salvezza e all'educazione cristiana dei fanciulli

pagani, strappati, grazie a loro, dalla morte o dall'abbandono".

La terza allusione, con cui chiudiamo questo itinerario, appare in *Praeses Consilii* (4-12-1950), la lettera con cui **Pio XII** (1939-1958) istituisce «un giorno all'anno per promuovere con la preghiera e l'elemosina la "Pontificia Opera della Santa Infanzia"». Avendo quest'Opera compiuto cento anni, Papa Pacelli spiega gli obiettivi che la muovono:

Raccogliere con somma carità i fanciulli abbandonati, nutrirli ed educarli cattolicamente, lavarli e purificarli ritualmente con l'acqua lustrale (del battesimo), istruirli nelle lettere e nelle arti, formarli nelle virtù evangeliche, renderli degni cristiani e degni cittadini. A tutti questi obiettivi, nella misura delle sue possibilità, si propone, con lodevole impegno e sforzo, di realizzare questa Pontificia Opera.

Un passaggio chiarificatore

Per completare la rassegna delle menzioni di riscatto nelle "Notizie..." del fondatore e provare a trarre le conclusioni di quanto detto, è opportuno richiamare un lungo passaggio da quello in cui rimane la definizione di *riscatto*, come all'inizio e con gli stessi fattori (vita corporea, battesimo, più l'elemosina per rendere possibile una o entrambe le cose), un po' impreciso, ma non così il suo "spirito" e il contesto globale in cui deve essere compreso:

Chi oserebbe fare il minimo gesto di disprezzo o di sdegno, o usare il triste scherzo di trattenere un braccio alzato per liberare un bambino



Papa Benedetto XV



Papa Pio XI



Papa Pio XII

dalla morte... o togliere una mano che gli aprirebbe il cielo versandogli l'acqua del battesimo sulla fronte!... Dio non voglia! e, al contrario, la nostra Opera conti nei secoli dei secoli con l'aiuto e lo sforzo di ogni cuore tenero e generoso, di ogni cuore di mamma animato dalla fede, dalla carità... perché al cuore delle mamme affidiamo soprattutto la rapida riuscita e volentieri diremo loro parole simili a quelle di San Vincenzo de' Paoli, uno dei patroni della nostra Opera: Ecco, sì, ecco questi poveri bambini, di cui vi chiediamo di essere madri. Guardateli nonostante la distanza, vedeteli alzare e tendere verso di voi le loro mani supplichevoli... chiedendovi non solo la vita di questo mondo, come pretendeva per loro il loro santo intercessore, ma, chiedendovi con la nostra voce, soprattutto il Battesimo... Se li abbandonate, moriranno, privati per sempre della vista di Dio... Moriranno a centinaia e a migliaia, soffocati, annegati, schiacciati, mangiati vivi da cani e maiali. Al contrario, se li adottate, vivranno; se con questa leggera elemosina crei per loro un tesoro di salvezza e di felicità eterna.

In questo frammento rivelatore, diversi "indizi" attirano l'attenzione. Da un lato, si sottolinea la necessità di salvare in questi bambini "non solo la vita di questo mondo", offrendo loro "soprattutto il Battesimo" affinché ottengano la vita eterna. D'altra parte, la voce dell'Opera della Santa Infanzia, la "nostra voce", si



prepara a difendere i bambini. E infine, nuovo indizio della massima importanza, come il riscatto inteso come “elemosina” per la liberazione dei figli crei “un tesoro di riscatto”, poiché si riferisce, come segno,

al riscatto pagato da Cristo, che permette a questi piccoli di accedere alla già citata “felicità eterna” che Egli ha conquistato per tutti e le cui porte vengono aperte dal battesimo.

Per riassumere quanto visto finora, vale la pena citare ancora a lungo Carvajal:

Per la nostra concezione, talvolta eccessivamente parziale e frettolosa, sorprende ciò che il Vescovo di Nancy intende con “togliere alla morte il maggior numero possibile di bambini” [“Notizie...”, p. 119]. Evidentemente, in un primo momento l’espressione ha un significato letterale: i bambini vengono gettati nei fiumi, e i neonati, abbandonati sulle strade per essere cibo per cani e maiali...; urge salvarli (les racheter), letteralmente, pagare il loro “prezzo” e liberarli dalla morte. Ma, per il vescovo, questo “strapparli dalla morte” ha un significato molto più profondo: questi bambini devono essere redenti (les racheter) mediante il battesimo; Si tratta di garantire “la beatitudine eterna a tutti coloro che muoiono in tenera età”. [...]

Il battesimo, in particolare, è il primo motivo e

mezzo per salvare i bambini colpiti dal potere del male e della morte e per rigenerarli come figli di Dio. Ma, una volta rigenerati, «questi nuovi Mosè» [ibid., p. 123] possiedono la grazia divina e, nei centri a ciò predisposti, possono ricevere l’educazione cristiana necessaria per diventare «strumenti di salvezza per i fratelli». Questi bambini, cristiani per battesimo e formazione, diventeranno quei maestri di scuola, quei medici e ostetriche, quei catechisti e anche sacerdoti e missionari indigeni che potranno evangelizzare la loro gente parlando i loro stessi dialetti, e partecipando alle stesse culture [cf. ibid., pp. 110, 124].

Riepilogo provvisorio

Da quanto visto finora si possono trarre almeno tre conclusioni principali:

- 1.** Dal punto di vista storico, il riscatto si riferisce strettamente alla somma (o all’intervento, quando non comporta un prezzo) necessaria per consentire all’Opera dell’Infanzia di sottrarre al pericolo di morte, quei bambini vittime dell’abbandono, la depravazione e la crudeltà, di cui denunciano la terribile situazione i missionari.
- 2.** Questo riscatto facilita la tutela del bambino nei confronti della sua realtà corporea, fisica e materiale, ma non se ne parla mai senza fare necessariamente e immediatamente riferimento a quella spirituale, avendo la salvezza eterna come bene supremo e orizzonte definitivo.
- 3.** Proprio per questo, riscatto e battesimo sono distinti, ma non dissociati.

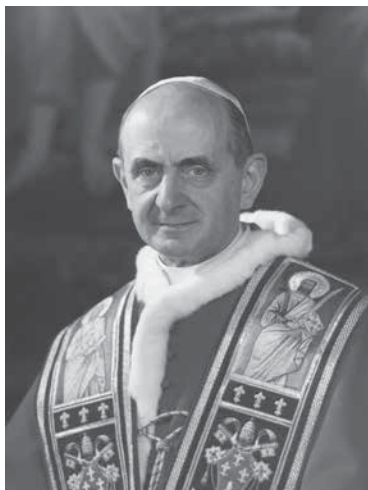
Forse questo secondo e terzo punto non attirano troppo la nostra attenzione, ma il loro retroscena è sorprendente, soprattutto se ci collochiamo nelle coordinate storiche del XIX secolo. Mettendola in modo provocatorio, si potrebbe porre una doppia domanda riguardo

all'“atteggiamento” della Santa Infanzia: se l'obiettivo era battezzare, perché abbiamo dovuto preoccuparci così tanto del riscatto, cioè dei bisogni corporali?; e se lo scopo era quello di riscattare, perché si doveva dare il primato al battesimo? È illuminante come l'Opera esca da questa specie di trappola sadducea, intendendo il riscatto come “segno” del battesimo, e il battesimo come “segno efficace” del riscatto corporale escatologico (di questo parleremo più avanti).

Comprenderemo meglio la trascendenza di questa “soluzione” confrontandola con l'approccio che, in termini missiologici, fa **San Paolo VI** nel suo Messaggio della Giornata Missionaria Mondiale del 1970; con questa citazione, ancora lunga, ma enormemente chiarificatrice, concludiamo questa sezione. Tenendo presente quanto abbiamo analizzato sulla Santa Infanzia e le sue finalità, dove il Papa, nel suo testo, parla di “evangelizzazione”, applichiamo il suo insegnamento al battesimo, e dove parla di “sviluppo”, alla salvezza:

La questione del dualismo: evangelizzazione, sviluppo, si pone piuttosto sul metodo; deve precedere l'evangelizzazione o lo sviluppo? La risposta non può essere univoca, ma dev'essere dettata dall'esperienza, dalla possibilità, dall'empirismo vigile e paziente, conforme al genio apostolico e alle esigenze delle varie situazioni, in ordine sempre all'efficacia e alla santità dell'attività missionaria (Cfr. Ad gentes, 6).

Possiamo prospettare tre momenti: prima, durante, dopo l'evangelizzazione, che conserva sempre la sua priorità essenziale e intenzionale, lo sviluppo, cioè l'impiego dei mezzi d'ordine temporale, può avere una sua priorità pastorale. Si parla di pre-evangelizzazione, cioè l'accostamento dei futuri cristiani per via di carità, di aiuto,



Papa San Paolo VI

di esempio, di convivenza, di presenza. Poi si parla di servizio: dove arriva il Vangelo arriva la carità; è una testimonianza, simultanea all'evangelizzazione, della sua validità umana: ecco le scuole, gli ospedali, l'assistenza sociale, l'educazione professionale; è il premio che alla fine viene dopo l'evangelizzazione, cioè la nuova arte di vivere bene.

Per concludere osserveremo che, se la questione del dualismo «evangelizzazione e sviluppo» si pone sul piano dottrinale, confrontando i fini rispettivi e la gerarchia delle intenzioni ad essi relative, essa trova la sua risposta nella definizione del Decreto conciliare: «Il fine proprio dell'attività missionaria è l'evangelizzazione e l'impianto della Chiesa» (Ad gentes, 6; cfr. Fidei donum: A.A.S. 49 (1957), p. 236).

Ma sul piano pratico coloro che hanno assunto l'impegno missionario devono essere convinti che l'evangelizzazione si compie anche mediante le attività rivolte allo sviluppo temporale ed umano dei Popoli ai quali essa è rivolta. Tali attività possono fondersi con l'evangelizzazione, quando, elevate al livello della carità, hanno anch'esse ragione di fine, e anche quando, avendo ragione di mezzo, possono, in via esecutiva, precedere ed anche compiere l'opera evangelizzatrice.

IL RISCATTO ALLE ORIGINI DELL'INFANZIA MISSIONARIA

I “nuovi Mosè” di Mons. de Forbin-Janson

Come dicevamo all'inizio, una recente circostanza ci ha providenzialmente fornito nuovi indizi su cosa volesse l'iniziativa fondata da Mons. de Forbin-Janson e sul suo significato come “Opera di riscatto”. In occasione dei 180 anni di vita di questa Pontificia Opera, Papa Francesco ha reso pubblico un messaggio in

cui ha ricordato il documento d'iscrizione alla Santa Infanzia della bambina che oggi veneriamo come Santa Teresa del Bambino Gesù, Patrona delle Missioni. Questo fatto ci ha incoraggiato a chiedere al Carmelo di Lisieux di inviarci, se fosse stato possibile, un file digitale di quel promemoria o scheda di registrazione, la cui esistenza conoscevamo dal sito dei Segretariati Internazionali delle Pontificie Opere Missionarie.

Dalla fotografia della stampa in questione, di cui apprezziamo profondamente l'invio dall'archivio di quel convento, risulta che la piccola Teresa Martin fu iscritta alla Santa Infanzia il 12 gennaio 1882, cioè quando aveva appena compiuto 9 anni (era nata il 2 di quello stesso mese del 1873). L'immagine presente su questa stampa mostra come due missionari ricevono due bambini cinesi che vengono portati a spalla in piccole ceste poste alle estremità di un palo; bambini che si uniranno ad altri quattro piccoli che, a sinistra, sembrano già accuditi e curati dai detti missionari.

L'immagine è di per sé molto espressiva di tutto ciò che abbiamo visto riguardo al riscatto alle origini dell'Opera, ma ciò che è veramente rivelatore ai fini del nostro studio è la citazione del libro dell'Esodo (2,9) che appare nel richiamo in latino e francese: "Accipe puerum istum et nutri mihi[:] ego dabo tibi mercedem tuam", "Reçois cet enfant et nourris le pour moi. Je te donnerai moi même ta récompense"; cioè: "Prendi il bambino e allevamelo, e io ti pagherò". Questa citazione è posta, dopo l'ordine del faraone di uccidere i neonati maschi degli ebrei e di annegarli nel Nilo, nel brano corrispondente alla nascita e alla giovinezza di Mosè (Es 2,1-10):



Un uomo della famiglia di Levi andò a prendere in moglie una figlia di Levi. La donna concepì e partorì un figlio; vide che era bello e lo tenne nascosto per tre mesi. Ma non potendo tenerlo nascosto più oltre, prese un cestello di papiro, lo spalmò di bitume e di pece, vi mise dentro il bambino e lo depose fra i giunchi sulla riva del Nilo. La sorella del bambino si pose ad osservare da lontano che cosa gli sarebbe accaduto. Ora la figlia del faraone scese al Nilo per fare il bagno, mentre le sue ancelle passeggiavano lungo la sponda del Nilo. Essa vide

il cestello fra i giunchi e mandò la sua schiava a prenderlo. L'aprì e vide il bambino: ecco, era un fanciullino che piangeva. Ne ebbe compassione e disse: "È un bambino degli Ebrei". La sorella del bambino disse allora alla figlia del faraone: "Devo andarti a chiamare una nutrice tra le donne ebreë, perché allatti per te il bambino?". "Va'", le disse la figlia del faraone. La fanciulla andò a chiamare la madre del bambino. La figlia del faraone le disse: "Porta con te questo bambino e allattalo per me; io ti darò un salario". La donna prese



il bambino e lo allattò. Quando il bambino fu cresciuto, lo condusse alla figlia del faraone. Egli divenne un figlio per lei ed ella lo chiamò Mosè, dicendo: "lo l'ho salvato dalle acque!".

Evidentemente, la scelta di una frase del genere per l'immagine-ricordo non solo non ha nulla di casuale, ma getta anche un lampo di luce su una potente espressione di Mons. de Forbin-Janson nelle sue "Notizie...": in questa si riferisce ai bambini salvati dall'Opera e "preparati fin dall'infanzia all'apostolato" come "tutti questi nuovi Mosè, i quali, salvati se stessi, diventeranno salvatori dei loro fratelli". Proviamo ad approfondire questo percorso nella prospettiva della Santa Infanzia come "Opera del riscatto".

Dignità dell'infanzia

Consideriamo alcuni dettagli del racconto biblico di Es 2,1-10, mettendoli in relazione con l'elevata visione dell'infanzia che Mons. de Forbin-Janson esprime nelle sue "Notizie...". Per il vescovo, infatti, il bambino (nel testo dell'Esodo, Mosè) è una persona "bella" e che merita di essere salvata. Se la persona contempla il bisogno e il pianto di un bambino e apre gli occhi e il cuore a questa realtà, si "commuove". Cercare una risposta a quel bisogno è la reazione conseguente: si tratta di trovare qualcuno che, da vera "mamma", alleva quel bambino in pericolo, fino a che, una volta cresciuto, colui che lo avrà "tirato fuori dall'acqua" possa prendersi



cura di lui; poi questa "lo adottò come figlio".

In cosa consisterebbe essenzialmente questa "bellezza" del bambino? Possiamo facilmente comprenderlo ricordando, con Mons. de Forbin-Janson, che "quando nacque a Betlemme l'adorabile bambino delle due nature, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, Figlio

di incantevole mitezza e benignità", "la sua nascente umanità sembrava consacrare già la prima età della vita, rendendo gentile l'infanzia e rivestendola del *dolce riflesso della propria gloria*". Ogni bambino e bambina ha, quindi, una bellezza e una dignità uniche, che derivano dal fatto che il Figlio di Dio si è incarnato "facendosi bambino per farsi uomo" e, così, salvandoci.

Il fondatore poi dettaglia le parole e i gesti del Signore nella sua vita pubblica che riflettono il suo atteggiamento nei confronti dei bambini; "un nuovo linguaggio di insegnamenti e di esempi" che, per così dire, conferma quella dignità concessa all'infanzia dalla sua Santa Infanzia, dalla sua incarnazione e vita nascosta. Una simile valutazione arriva al punto sorprendente che i piccoli vengono indicati come modello

per i discepoli adulti. Papa San Leone Magno lo riassume magnificamente:

Cristo ama l'infanzia, che Lui stesso ha vissuto all'inizio nella sua anima e nel suo corpo. Cristo ama l'infanzia, maestra di umiltà, regola di innocenza, modello di dolcezza. Cristo ama



l'infanzia; verso di essa si dirigono le vie degli anziani, verso di essa conduce la vecchiaia. Coloro che eleva al regno eterno li richiama al suo proprio esempio.

Come non “commuoversi” allora davanti a un bambino e, soprattutto, davanti a un bambino bisognoso, sofferente, trattato ingiustamente? Nella dinamica dell’incarnazione, le conseguenze di tutto quanto sopra riguardo all’iniziativa lanciata dal vescovo francese sono state evidenti e spiegano tutta l’attività successiva dell’Opera dell’Infanzia Missionaria, così come possiamo contemplarla ai nostri giorni. Juan Carlos Carvajal chiarisce:

Così, a causa della loro dipendenza, i bambini evocano Gesù Bambino; sono i suoi fratelli minori. Ma Gesù non è stato dipendente solo nella sua infanzia, lui è sempre dipendente. In realtà, Gesù è l’eterno Bambino-Figlio di Dio. Egli sa di essere legato al Padre, dipendendo permanentemente dalla sua divina provvidenza: vive ricevendo tutto da Lui (cfr Mt 11,27) e compiendo la sua volontà (cfr Gv 4,34); ed è da questa dipendenza che salva gli uomini. Da qui diventa chiara l’identificazione che Gesù fa tra i bambini, Lui e Colui che lo ha mandato, e il suo carattere imperativo verso i suoi discepoli: accogliere un bambino – nel suo nome – è accogliere il Bambino-Figlio di Dio, e accoglierlo presso di Lui, in

verità, è accogliere il suo Padre provvidente, con il quale Egli è una cosa sola nell’amore (cfr Gv 10,30; 14,9). In effetti, accogliendo i bambini nella loro debolezza, proteggendoli dalle minacce e promuovendo il loro sviluppo integrale, accogliamo e salviamo lo stesso Figlio di Dio, che ha nascosto la sua gloria e si è presentato indifeso e bisognoso di attenzione e di cura da parte degli uomini. Accogliendo la debolezza di Gesù rappresentata nei bambini, accogliamo la salvezza che Dio Padre offre gratuitamente e concede a chi – con cuore misericordioso e generoso come il suo – accoglie e si prende cura dei suoi figli più piccoli.

Nella logica della Chiesa

In una delle sue omelie sul libro dell’Esodo, Origene legge il brano indicato (Es 2,1-10) che può offrirci un altro importante indizio in relazione all’Opera della Santa Infanzia:

Penso che nella figlia del Faraone possiamo vedere la Chiesa raccolta tra le genti, la quale, pur avendo un padre empio e malvagio, si sente tuttavia dire dal profeta: “Ascolta, figlia, guarda, porgi l’orecchio, dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre; al re piacerà la tua bellezza” [Sal 45(44),11-12]. Questa è colei che lascia la casa di suo padre e si avvicina alle acque per essere purificata dai peccati che aveva contratto nella casa di suo padre. Poi, subito, riceve la viscere di misericordia [cf. Col 3:12 (Luca 1:78)] e ha pietà del bambino.

Questa Chiesa che viene dalle nazioni trova che Mosè giace tra i canneti, abbandonato dal suo popolo ed esposto; gli dà da mangiare, lo nutre tra i suoi e lì trascorre la sua infanzia. Ma quando è cresciuto, lei lo porta con sé e lo adotta come suo figlio.

Forse non sarebbe irragionevole sviluppare l’ispirazione che Origene afferma all’inizio di questo testo, per cercare di comprendere meglio perché la frase di Es 2,9 potesse essere così suggestiva per esprimere le intenzioni



della Santa Infanzia da divenire una frase emblematica nei promemoria d'iscrizione. In questo modo, nella figlia del Faraone (la Chiesa "raccolta dalle genti" e "venuta dalle nazioni"), potremmo vedere più concretamente la Chiesa locale in formazione, scaturita dall'annuncio missionario; e nella madre di Mosè, al nuovo Israele, alla Chiesa universale e, soprattutto, alle Chiese locali già consolidate.

L'Opera fondata da Mons. de Forbin-Janson apparirebbe, quindi, come la Chiesa "madre" che, sorprendentemente attraverso i suoi bambini (ruolo che, nel brano biblico, sarebbe svolto dalla vigile sorella di Mosè, Maria), giunge all'aiuto di quella madre "adottiva", ancora incapace di prendersi cura adeguatamente dei propri piccoli. Mosè, la figura centrale della storia (non ancora come il grande agente che sarà, ma come un soggetto paziente), ha tutto il potere di evocare, come bambino esposto, quegli altri bambini abbandonati che i missionari contemporanei trovavano e salvavano.

Pertanto, ciò che si suggerirebbe è che il bambino in pericolo (inizialmente localizzato in Cina) venga salvato da e attraverso "l'acqua", quella del battesimo; viene salvato dalla sua madre, la Chiesa, che lo alleva fino a poterlo riconsegnare a quella giovane Chiesa prefigurata nella figlia del Faraone; ed è anche educato, prima da quella, poi da questa (i tre elementi che costituiscono lo scopo dell'Opera secondo il suo "Regolamento" del 1872). Questo processo culmina quando la Chiesa "figlia del Faraone" può "ripagare" la Chiesa "madre" per il favore prestato, arricchendola con il suo contributo di comunione e di missione.

Al di là del maggiore o minore successo dell'applicazione concreta che proponiamo,

sembra chiaro che, vedendo i bambini aiutati dalla Santa Infanzia come "nuovi Mosè", Mons. de Forbin-Janson presenta questi piccoli come salvati e, allo stesso tempo, come salvatori del loro popolo; cioè come "riscattati e riscattatori", come "battezzati e inviati", come "discepoli missionari". Salvati dalle e mediante le acque del battesimo (come Mosè nel Nilo), sono inviati a salvare gli altri offrendo loro quelle stesse acque liberatrici (come Mosè al suo popolo all'attraversamento del Mar Rosso). Insomma, si potrebbe dire che il vescovo francese,

nella semplice allusione a Mosè, lascia già implicito il significato ecclesiale e, quindi, vocazionale, battesimale e missionario dell'Opera da lui fondata.

Scopo missionario dell'Opera

Per approfondire questo essenziale senso missionario del carisma della Santa

Infanzia, prendiamo come punto di partenza il suo particolare modo di vedere e di agire, appena descritto nel paragrafo precedente. Juan Carlos Carvajal lo sintetizza così:

Quest'opera è stata ideata da [Mons. di Forbin-Janson] con un carattere integrale; non solo si proponeva di salvare dalla morte i figli di genitori infedeli per offrire loro condizioni di vita accettabili, ma si proponeva di formarli umanamente e cristianamente, in una serie di centri, affinché diventassero quei nuovi Mosè che, liberati dalle le acque, fossero i liberatori e gli evangelizzatori del loro stesso popolo.

In questa linea è importante sottolineare che il contributo dell'infanzia alla missione ecclesiale non è solo nell'origine dell'Opera: è anche nella meta. In un primo momento, i bambini colpiti vengono riscattati, battezzati



ed educati nella fede sulla base delle donazioni e delle preghiere dei loro fratelli cristiani; ma, con il passare del tempo, essi stessi diventano soggetti della missione del loro popolo e incoraggiamento della vita di fede dei loro fratelli nelle Chiese di lunga tradizione cristiana.

Con un approccio complementare, Joseph Ballong-Wen-Newuda rileva come il triplice oggetto della Santa Infanzia menzionato nei suoi “Regolamenti” sia unificato in un’unica missione; ciò concorda, tra l’altro, con quel “carattere integrale” sottolineato da Carvajal:

Ciascuno di questi tre scopi, infatti, non era altro che un modo per raggiungere un unico e solo obiettivo: la salvezza dei bambini; riscatto, battesimo ed educazione costituivano i tre assi della missione dell’Opera; i bambini sono stati salvati dalla morte per rinascere dall’acqua e dallo Spirito Santo, con la grazia del battesimo; ma, inoltre, dovevano essere educati a conoscere Dio e ad amarlo in uno spirito di impegno apostolico, di carità cristiana e di solidarietà fraterna. Si trattava, quindi, fin dalla sua creazione, di un’associazione specificamente missionaria.

Questo senso missionario fornito dalla Santa Infanzia suppone, in definitiva, qualcosa di insolito: l’“audacia” di intendere il mandato missionario del Signore come rivolto anche ai bambini, nella misura in cui essi, come battezzati,

non possono smettere di essere, a loro modo e livello, i suoi destinatari. Infatti, l’Opera adotta, come due delle tre componenti del suo fine, il *battesimo* e l’*educazione*, che troviamo esplicitamente nella formulazione di quel comando in Matteo: “Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato” (Mt 28,19-20).

La terza componente, il *riscatto*, appare nella radice del mandato missionario di Luca: “Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni” (Lc 24,46-48). E la missione della Chiesa, spinta dallo Spirito Santo, consiste nell’estendere a tutta l’umanità e, quindi, «a tutta la creazione» (Mc 16,15; cfr Rm 8,19-22, v. *infra*) i benefici del riscatto pagato da Cristo al Padre mediante la sua

passione e morte in croce. I discepoli devono offrire a tutti la possibilità di usufruire di quel Riscatto attraverso il battesimo (comandato in Marco 16,16) e la riconciliazione (comandato in Giovanni 20,23). Ed è bene che nell’Opera della Santa Infanzia soprattutto gli innocenti, i bambini, assumano come compito missionario quello di diffondere il battesimo, sacramento che restituisce l’innocenza (cfr CCE 1263).

A questo punto, potremmo vedere nella missione





un riscatto o “prezzo dell’amore” – se l’espressione è consentita – che la Chiesa “continua a pagare” per la salvezza delle anime, come aggiornamento del riscatto che il Signore ha tutto pagato nel suo sacrificio pasquale. Se «il Figlio dell’uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in *riscatto* per molti» (Mt 20,28), è logico che coloro che lo seguono – “discepoli missionari” e missionari in senso specifico – prolungano quella sua missione, prolungando anche l’offerta del suo riscatto, poiché «la missione dei discepoli è collaborazione con quella di Cristo»: «L’inviato entra infatti nella vita e nella missione di colui che *ha spogliato se stesso, assumendo la condizione di servo* (Fil 2,7)”; colui che, infatti, «ha dato se stesso in riscatto per tutti» (1 Tm 2,6).

Ciò che non ha precedenti, insistiamo, nell’ispirazione ricevuta da Mons. de Forbin-Janson è affermare che i bambini sono coinvolti in questo riscatto salvifico, partecipandovi attraverso la loro unione con Cristo Bambino, operata dal battesimo. In realtà, il contrasto tra la loro povertà di risorse, la loro “piccolezza” in senso evangelico, e i risultati evangelizzatori e di promozione umana che derivano dall’azione dell’Opera serve a dimostrare “la presenza e la



potenza dello Spirito e l’assistenza di Gesù”, dando una testimonianza chiara e forte che la missione “non si fonda sulle capacità umane, ma sulla forza del Risorto”.

Per prendere più coscienza dell’imponente sfondo della prospettiva missionaria offerta dalla Santa Infanzia, tracciamo di seguito un indizio che ci sembra significativo, tra gli altri, senza dubbio possibili.

Riscattatori con il Riscattatore

Anche se non era e non è nostro obiettivo soffermarci sul riscatto come concetto biblico o teologico, la ricerca di un supporto per il nostro studio ci ha portato al seguente testo di Albert Gelin, PSS. Prendendo spunto in qualche modo da quella citazione di Esodo 2,9 contenuta nella scheda di iscrizione di Santa Teresina, ci è sembrato opportuno prendere in considerazione queste parole della sua spiegazione della salvezza-redenzione come una delle principali espressioni relative ai beni messianici nell’Antico Testamento:

Per descrivere la salvezza come opera divina, la Bibbia usa facilmente due termini che hanno una lunga storia: Dio riscatta (padah) e Dio libera (ga’al). Il primo significa “pagare il riscatto”; Ma quando si tratta di Dio, non c’è nessuna parte capace di ricevere il suo riscatto. Essenziale inadeguatezza del linguaggio umano! Il “riscatto” (o Redenzione) è avvenuto già nel passato per il popolo d’Israele, quando uscì dalla schiavitù dell’Egitto [...]. Quando arriverà il tempo della salvezza, e quando Dio riterrà opportuno operare mediante la sua grazia (héséd), ci sarà un’altra nuova Redenzione. [...] [Si aprirà il tempo] in cui sarà stabilito il vero Israele di Dio².



² GELIN, A., Las ideas fundamentales del Antiguo Testamento (Desclee de Brouwer, Pamplona 31965) 59-60

Per salvare l'uomo e liberarlo dalla morte, è Dio che assume liberamente il pagamento del riscatto per lui irraggiungibile. Così dice il Salmo 48: «[...] nessuno può salvarsi / né dare a Dio riscatto» (v. 8); «Il riscatto della vita è tanto caro, / che non basterà loro mai / per vivere in perpetuo / senza scendere nella fossa» (vv. 9-10); «Ma Dio mi salva, / mi strappa dalle grinfie dell'abisso» (v. 16). Questo riscatto, come spiega Gelin, può essere, a sua volta, ricevuto solo da Dio stesso. E inoltre, per essere degno di chi lo paga e di chi lo riceve, quel riscatto deve essere anche Dio stesso, il Figlio incarnato. La nostra Salvezza, compiuta da Gesù Cristo, consiste in questa "assurdità" di amore inconcepibile.

Ciò che vogliamo sottolineare con questo è che, in effetti, presentandosi come Opera del Riscatto, la Santa Infanzia converte la sua azione caritativa in segno del Riscatto operato da Nostro Signore a favore dell'intera umanità; un riscatto dalla morte alla vita che Egli ha conquistato per tutti, e che ciascuno «accetta per sé» ricevendo le acque battesimali, dato che «il battesimo significa comunione con la morte di Cristo» (CCE 1220). Attraverso la loro partecipazione all'Opera, i bambini cristiani estendono ad altri, che non lo sono ancora, la possibilità di beneficiare, in virtù di detto sacramento, del fatto di essere stati riscattati dal Redentore.

Il collegamento con la Santa Infanzia di Gesù è, quindi, fondamentale per l'esperienza di fede e di carità che viene offerta ai bambini, e per comprendere la loro azione a favore dei fratelli più bisognosi. Con quest'Opera, i piccoli imparano, non teoricamente ma esperienzialmente, che Lui, Gesù Cristo, è il Riscattatore e il Riscatto, ma anche il Riscattato nei bambini a cui serve l'Opera. Missionari con il Primo Missionario, riscattatori con

il Riscattatore, "nuovi Mosè" con Gesù "il Nuovo Mosè", i piccoli della Santa Infanzia si "esercitano" così effettivamente come Chiesa, cioè come "comunione missionaria", mentre il lavoro pedagogico ed educativo li aiuta a vivere coerentemente "da cristiani" e a progredire nel cammino intrapreso.

Il battesimo e il riscatto del corpo

Proseguendo su questo percorso, leggiamo il seguente brano della lettera ai Romani (8,19-23):

La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo.



L'ultima espressione, è tradotta a volte come "riscatto del nostro corpo" e ciò manifesta la "sfumatura escatologica" che avrebbe "adozione filiale" in questo versetto 23. Quella sfumatura illuminerebbe, e allo stesso tempo culminerebbe, la trascendenza di aver "ricevuto uno Spirito di figli adottivi, nel quale gridiamo: «Abbà, Padre!»" (Rm 8,15); ed è che mediante il battesimo siamo uniti al Figlio in modo tale da poter pregare quella che fu «la stessa preghiera di Cristo nel Getsemani» (n. a questo v. nella Bibbia di Gerusalemme; cfr. CCE 1243).

Per la stessa traduzione, *riscatto*, Manuel Iglesias, SJ, opta per la parte finale del frammento citato:



“[...] anche noi stessi gemiamo interiormente, desiderando [l'] adozione filiale, il *riscatto* del nostro corpo”. E, nella nota allo stesso versetto 23, ricorda che «[l]a perfetta *adozione filiale* comprende la gloriosa risurrezione della carne. Anche i santi ora in cielo, secondo san Tommaso d'Aquino, chiedono l'unica cosa che manca loro per essere pienamente felici, la glorificazione del proprio corpo”.

Insomma, senza voler dilungarci ulteriormente, la chiave che quest'Opera della Lettera ai Romani offre per comprendere la portata della Santa Infanzia è forte, poiché collega chiaramente l'adozione filiale e il riscatto del *corpo*. È impressionante pensare che quest'Opera, talvolta erroneamente ridotta a un repertorio di attività “innocenti”, possa avere, con la sua enfasi sul riscatto e sul battesimo, una tale proiezione escatologica – puntando alla risurrezione della carne – e che renda partecipi - insistiamo: esperienzialmente, non teoricamente - i bambini.

Senza parlare esplicitamente del battesimo, il citato testo paolino si riferisce, quindi, alla nostra condizione di figli di Dio grazie allo Spirito, che si verifica in virtù di quel sacramento. E, allo stesso tempo, manifesta in modo radicale il valore e la dignità del corpo, quel corpo che Cristo ha assunto nella sua incarnazione (cfr Eb 10,5); di quel corpo di «questi miei fratelli più piccoli» (Mt 25,40) in cui Egli continua ad essere presente; di quel corpo di ciascuno che, *riscattato* a «buon prezzo», «è tempio dello Spirito Santo» (1 Cor 6,19) poiché su di esso cade l'acqua del battesimo; di quel corpo che un giorno risusciterà, associato alla risurrezione di colui che ha versato il suo sangue per la

salvezza del mondo.

Perciò, quando i missionari – come quelli del promemoria d'iscrizione di Santa Teresa, agli albori della Santa Infanzia, o quelli di oggi – si sforzano di dare salute, casa, protezione, cibo... ai bambini più bisognosi del mondo, offrono segni della redenzione del corpo avviata dal battesimo e mettono in luce la loro enorme dignità di persone. Non si tratta semplicemente di facilitare un “vivere bene” puramente umano,

ma di seguire il cammino di Gesù, che “è venuto a portare la salvezza integrale, che abbraccia tutto l'uomo e tutti gli uomini, aprendoli agli ammirabili orizzonti della filiazione divina”.

Questa visione globale della missione è ciò che Papa Francesco giustifica ed esemplifica con queste parole:

Tutto ciò che sta nell'orizzonte delle beatitudini e delle opere di misericordia è conforme alla missione, è già annuncio, è già missione. La Chiesa non è una ONG, la Chiesa è un'altra cosa. Ma la Chiesa è anche un ospedale da campo, dove tutti sono accolti così come sono, le ferite di ognuno vengono curate. E questo fa parte della sua missione. Tutto dipende dall'amore che muove il cuore di chi fa le cose. Se un missionario aiuta a scavare un pozzo in Mozambico, perché ha capito che è necessario per coloro che battezza e ai quali predica il Vangelo, come può dire quell'opera separata dall'annuncio? Anche tu puoi fare una missione secondo Cristo costruendo campi da calcio per i bambini della periferia di Buenos Aires. Una suora che lavora in un ospedale, magari tra non cristiani, annuncia il Vangelo attraverso la carità con cui guarisce i

*malati, e manifesta così il suo amore per Gesù e l'amore di Gesù ai malati*³.

CONCLUSIONE: LA PEDAGOGIA DELL'INFANZIA MISSIONARIA

Dopo aver completato questo percorso, ricapitoleremo quali sono gli aspetti che più evidenziano la Santa Infanzia come “Opera del Riscatto”. Questi aspetti sono, possiamo dire, i centri di interesse verso cui l’iniziativa fondata da Mons. de Forbin-Janson vuole attirare l’attenzione (non in senso intellettuale, ma in senso affettivo) dei bambini. Ma accade che questi focus siano di tale importanza che quest’Opera può servire perfettamente a noi adulti oggi come segno per ricordare o rivitalizzare aspetti fondamentali della nostra vita cristiana e, quindi, missionaria.

Il primo di essi è la centralità del battesimo. La Santa Infanzia evidenzia “con tutta spontaneità” la *necessità ordinaria* di questo sacramento per la salvezza, dove *necessità* è il sostantivo e *ordinaria* l’aggettivo (cfr Catechismo della Chiesa Cattolica 1257-1261). Pur sapendo che Dio «non è soggetto ai suoi sacramenti» (CCE 1257), pur tenendo conto che la sua bontà lascia aperta la possibilità di altre vie «straordinarie» di salvezza, ciò che quest’Opera viene ad annunciare, con semplicità ed entusiasmo, è che il battesimo ha «tutto il significato del mondo»: «Per questo è ancora più urgente l’appello della Chiesa a non impedire ai bambini di venire a Cristo mediante il dono del santo Battesimo» (CCE 1261); «La pura gratuità della grazia

della salvezza si manifesta particolarmente nel battesimo dei bambini» (CCE 1250).

Il secondo aspetto è l’esigenza della missione, che l’Opera intende “al volo” come legata al battesimo. Chi riceve «il sacramento della fede» (CCE 1253) ascolta dal Signore il mandato missionario, che spinge a diffondere il dono di quella fede attraverso l’offerta del battesimo e la successiva istruzione e catechesi. La Santa Infanzia fa notare che il battesimo “implica” la missione (cfr CCE 1270) e che la missione “implica” il battesimo. In questo contesto si comprende bene il caratteristico dinamismo missionario della reciprocità, del “dare e ricevere”, che l’Opera esprime nel suo motto generale: “I bambini aiutano i bambini”. Come abbiamo già detto, nella Chiesa siamo tutti, anche i bambini e a pieno diritto, “battezzati e inviati”, “riscattati e riscattatori”.

Il terzo aspetto è la visione integrale della persona, evitando

una concezione dicotomica o manichea che voglia contrapporre – anche nella missione – l’attenzione al corpo e l’attenzione all’anima. La cosa sorprendente è che è proprio “il riscatto”, qualcosa apparentemente così “terreno” come il pagamento di un prezzo, che permette all’Opera di elevarsi, dai bisogni materiali perentori, a nientemeno che la resurrezione dei morti. E questo riscatto nel campo della tutela e della promozione della persona diventa segno del riscatto operato dal battesimo e, attraverso questo, segno del riscatto escatologico.

Si aprono così le porte a quel riscatto definitivo attraverso il battesimo (primo aspetto). Uniti da



³ FRANCISCO, Sin Jesús no podemos hacer nada. Ser misioneros en el mundo de hoy (Libreria Editrice Vaticana-Romana, Madrid 2021) 51-52.



questo sacramento a Cristo – alla sua “Santa Infanzia” – i bambini possono aprire quelle stesse porte agli altri bambini attraverso la missione (secondo aspetto). Il riscatto “corporale” dei piccoli più sofferenti e bisognosi – un riscatto portato avanti dai missionari, sostenuti dai “piccoli missionari” dell’Opera – manifesta la dignità di ogni essere umano e di tutti i bambini del mondo, secondo una visione integrale della persona e della missione (terzo aspetto) che deriva dalla “integrità” della salvezza che ci viene offerta come pura grazia in Gesù Cristo.

In breve, la Santa Infanzia mostra che il battesimo ci *riscatta* per la missione, che la missione *riscatta* i nostri fratelli per il battesimo e che Cristo ci salva tutti per la salvezza integrale. Allo stesso tempo, quest’Opera offre ai bambini un’esperienza autentica e profonda che siamo “battezzati nella Chiesa”, “missionari nella Chiesa” e “salvati nella Chiesa”; vale a dire che battesimo, missione e salvezza sono realtà che si verificano “ecclesialmente”. Ciò implica, in un senso di comunità e di comunione, che ciascuno debba parteciparvi “personalmente” e, allo stesso tempo, come dicevamo prima, “nella reciprocità”.

In parole povere: io non posso battezzare, inviare o salvare me stesso, ma posso essere strumento affinché, attraverso la Chiesa, un altro possa essere battezzato, inviato, salvato. Così siamo tutti, e i bambini cristiani anche, “strumenti di salvezza” gli uni per gli altri, secondo l’espressione che Mons. de Forbin-Janson usa due volte nelle sue “Notizie...”. Questo rivela l’Opera da lui fondata con il suo enorme apprezzamento per il “sacramento della rigenerazione” (CCE 1213). In questo modo l’Infanzia Missionaria, Opera della Santa Infanzia e del riscatto, viene oggi in *riscatto* anche del battesimo, evidentemente non perché esso di per sé possa essere in pericolo, ma perché potrebbe essere in pericolo la nostra percezione di esso, del suo significato, della sua esigenza ordinaria e del suo significato missionario.

Non vogliamo concludere senza sottolineare che il Vescovo fondatore non ha potuto portare avanti lo sviluppo teologico di ciò che questa iniziativa carismatica portava in sé. D’altra parte, ciò che quest’Opera intende non è quello di offrire ai bambini un repertorio di argomenti teorici, ma piuttosto una pedagogia che li conduca a un’esperienza e diventi una testimonianza. Ciò si ottiene attraverso un’unità di azione molto semplice che permette di accedere a una realtà molto profonda: nelle origini, il doppio gesto della moneta e dell’Ave Maria proposto ai bambini da Mons. de Forbin-Janson.

Infatti, «i bambini *salvano* i bambini», e così lo sperimentano essi stessi, quando, spinti dall’amore di Cristo (cfr 2 Cor 5,14), offrono la loro moneta, mettendola in comune con quella degli altri bambini del mondo nel Fondo Universale di Solidarietà della Santa Infanzia, per poter aiutare i piccoli più bisognosi. Mons. de Forbin-Janson è stato ispirato a promuovere e incanalare questo riscatto, indubbiamente modesto, affinché portasse frutti sovrabbondanti, depositandolo nelle mani di Dio attraverso la preghiera.

Si tratta, senza dubbio, di un’applicazione ai bambini del binomio missionario carità-preghiera, accolto come carisma originario delle Pontificie Opere Missionarie dalla Beata Paolina Jaricot, fondatrice della Pontificia Opera della Propagazione della Fede. Tuttavia, basata proprio sulla piccolezza e l’innocenza dei bambini, questa applicazione evidenzia, per l’insegnamento degli adulti, che siamo tutti missionari “battezzati e inviati” e che è la provvidenza di Dio, con la quale ci “connettiamo” attraverso la fiducia e la preghiera, che fa andare avanti la missione, in tutta la sua bellezza e fecondità, sotto la protezione della Regina delle Missioni, “fino alla fine dei tempi” (Mt 28,20).

LE MISSIONARIE DI MARIA SAVERIANE

Le missionarie di Maria Saveriane, sono il ramo femminile della Congregazione dei Missionari Saveriani. Il Santo vescovo Guido Maria Conforti, che aveva fondato i Saveriani nel 1895, aveva ottenuto da Roma, alla sua richiesta, l'incoraggiamento a fondare il ramo femminile, ma la morte lo colse nel 1931. Il suo progetto fu realizzato da uno dei suoi figli, p. Giacomo Spagnolo, che ottenne a tale scopo la collaborazione di Celestina Bottego. Nel 1944, dopo un tempo di ripensamento sul suo iniziale rifiuto, Celestina disse il suo sì e mise a disposizione della nascente famiglia missionaria la sua persona, la sua casa e tutti i suoi beni.

La finalità della Congregazione è esclusivamente missionaria e si ispira, come quella dei Saveriani, all'ardore missionario del Vescovo Conforti espresso da p. Giacomo e da madre Celestina.

Le missionarie saveriane sono rimaste una piccola realtà di circa duecento persone, sparse in vari Paesi: Brasile, Messico, Stati Uniti, Camerun, Ciad, Repubblica Democratica del Congo, Giappone e Thailandia. Sono ormai una famiglia multiculturale, composta da sorelle venenti da tutti i Paesi ove sono presenti. Il loro motto: "Tutti i mezzi e tutte le forze per la missione."

IL VANGELO È DEI PICCOLI

«Lasciate che i bambini vengano a me – diceva Gesù –, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio» (Mc 10,14). Gesù ha amato e accolto i bambini com'erano, non come futuri adulti. Anzi, li ha indicati a questi ultimi come modello per divenire discepoli: «Se non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 18,3).

La storia dei bambini è segnata da amore ma anche da abbandono, da rispetto ma anche da sfruttamento, da trasmissione di valori ma anche da ignoranza del loro valore. Nell'800 nella Chiesa appare l'intuizione geniale del vescovo di Nancy, Charles de Forbin-Janson.

Incapace di soccorrere i bimbi cinesi che mancavano di missionari, illuminato dai consigli di Pauline Jaricot che aveva fondato anni prima l'Opera della Propagazione della Fede, nel vescovo francese s'accese l'idea che «i bambini aiutano i bambini». Lanciò una sensibilizzazione fra i bimbi francesi per «un'Ave Maria al giorno e un soldo al mese» per i bimbi cinesi. Era il 1843, nasceva l'"Opera della Santa Infanzia", che ottant'anni dopo Pio XI avrebbe riconosciuto come "Pontificia". Ad oggi, la Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria, come la si chiama ora, è una delle quattro Pontificie Opere Missionarie affidate alla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli. Sviluppata in più di 130 Paesi, essa testimonia all'intera comunità cristiana che è proprio vero che il Regno è dei Piccoli. Diamo qui qualche eco di quest'Opera dell'Infanzia Missionaria (IM) nei luoghi ove lavorano le nostre Sorelle.





BRASILE

DEL SUD



Nella nostra parrocchia di **Londrina**, in Paraná, accompagno da due anni il gruppo di bambine e bambini dell'IAM. Essa ha come obiettivo: i bambini che evangelizzano altri bambini. Il gruppo è sorto una decina di anni fa, grazie ad alcuni animatori, tra cui la nostra sorella Carmen Cruz. Indebolitosi poi a causa della pandemia e della mancanza di animatori, attualmente il gruppo è numeroso ed è accompagnato da una coppia: la signora segue i bambini e il marito il gruppo degli adolescenti, nato da poco.

È bello vedere l'entusiasmo con cui i bambini- tra cinque anni e dodici anni- ascoltano parlare di Gesù e lo comunicano. È per loro un modo di cominciare a inserirsi nella vita della Chiesa. Noi adulti semplicemente li accompagniamo.

I bambini si incontrano nel primo pomeriggio di ogni sabato. Al loro arrivo predispongono la sala, con simboli del mondo. Alcuni di loro animano l'incontro. Essendo piccoli, sono accompagnati da un genitore o da entrambi: essi restano ai bordi della sala, seguendo l'incontro che avviene al centro.

La domenica, alla Messa delle 11, con il foulard al collo, bambini e adolescenti danno il benvenuto a chi viene, aiutano per l'igienizzazione delle mani, seguono il momento dell'offerta. Ogni mese, mettono nel salvadanaio comune l'offerta del loro sacrificio della settimana per l'obiettivo missionario.

Gli adulti che li accompagnano spiegano loro le situazioni del mondo. Quest'anno l'aiuto verrà mandato ai bambini africani. Oltre a ciò, ogni sabato prendono un impegno per la settimana, - per esempio: aiutare la mamma - e al sabato successivo ne rendono conto. I genitori ci manifestano spesso la loro contentezza e riconoscenza per i progressi che vedono nei loro figli.

È importante aiutare questi piccoli a conoscere Gesù e a conoscere la realtà di altri bambini più in difficoltà di loro e anche per questo imparare ad avere cura delle cose, a non sprecare il cibo, a non esigere il superfluo; educarli a pensare agli altri, avendo come modello il Signore Gesù.

Questi bimbi partecipano anche alla catechesi ordinaria e svolgono diversi servizi, come quello di chierichetto. I loro patroni sono Santa Teresa di Lisieux e San Francesco Saverio. È bello vedere il loro entusiasmo.

Lo scorso anno la novena del Natale, passando di famiglia in famiglia, è stata animata da loro, e con quale cura! Nella settimana di Pasqua, dopo aver ascoltato il racconto di Gesù che lava i piedi ai discepoli, hanno fatto fra loro la lavanda dei piedi. Qualcuno all'inizio s'era rifiutato; poi vedendo gli altri farlo volentieri per imitare Gesù, ha preso coraggio e l'ha fatto.

Maria de Jésus da Silva dos Santos

BRASILE

DEL NORD

Nella **diocesi di Abaetetuba**, in Parà, l'Infanzia e Adolescenza Missionaria (IAM) è molto sviluppata. Indebolitasi un po' durante la pandemia, ora sta ripartendo. Attualmente in diocesi ci sono ventun gruppi di IAM, corrispondenti al numero delle parrocchie. L'IAM anima anche nelle scuole e sta cominciando anche nelle isole lungo il fiume. I bambini restano colpiti dall'annuncio fatto da un altro bambino e alcuni chiedono di far parte del gruppo.

La IAM prende sempre più il volto di una chiesa in uscita. Bambini e adolescenti diventano protagonisti della missione, al punto che sono loro a realizzare gli incontri. La diocesi organizza momenti di formazione per i nuovi coordinatori dai 16 anni in su, che appoggiano l'impegno dei bambini di 9-10 anni che animano gli incontri e che pure ricevono una formazione. In questo modo, fin da piccoli i bambini, preparati e motivati, maturano nell'impegno di essere annunciatori del messaggio di Gesù. I frutti si vedono numerosi.

Anche quest'anno, per la sesta volta, bambini e adolescenti si stanno preparando per vivere la "missione". Ogni mattino usciamo con loro per visitare le famiglie di una zona di periferia della parrocchia. I bambini si preparano prima con un ritiro e una formazione su come avvicinare e parlare alle famiglie di Gesù. Ed è ciò che fanno con tutto il cuore: condividono la parola di Dio trasmettendo una gioia così profonda che attira l'attenzione anche degli adulti. Durante e dopo il pranzo, sono previsti giochi dinamici. Nel pomeriggio ci si ritrova per una condivisione dell'esperienza ed è bellissimo ascoltare i loro racconti.

Mi trovo ora in una parrocchia dello stato del Maranhão, sempre col desiderio di rivitalizzare quest'opera. Attualmente esiste solo un gruppo al centro: nostro desiderio è che possa costituirsi anche nelle diverse comunità dei villaggi che compongono la parrocchia



L'IAM una realtà che mi dà molta gioia. Ho sempre creduto nella potenzialità dei bambini di essere protagonisti dell'annuncio: il bambino evangelizza il bambino, l'adolescente evangelizza l'adolescente. Sta a noi seminare nel loro cuore la Parola e dare loro fiducia, senza stancarci. Anche da adulti, saranno loro che esprimeranno il volto della chiesa in uscita, perché hanno imparato a vivere la dimensione missionaria fin dall'infanzia.

Vorrei invitare animatori e animatrici pastorali a promuovere l'IAM là dove sono, malgrado le difficoltà, come la reticenza di alcuni sacerdoti. Continuiamo a seminare «cuori ardenti e piedi in cammino», come disse l'anno scorso il Papa per la Giornata missionaria mondiale.



Marta Cardoso



MESSICO

Svolgo il mio apostolato nel comune di **Zapopan** alla periferia di Guadalajara. Le case sono sparse fra rilievi e piccoli avvallamenti; alcune sono in materiale resistente, altre sono di legno o di materiale più semplice, con tetti di plastica, retti da pali. Le famiglie che vi abitano sono povere. Talvolta la gente, per giungere in tempo al lavoro, esce di casa alle 4 o alle 5 del mattino, con rischio, essendo una periferia dove circola la droga e tutti i vizi.

Sono felice di accompagnare i bambini ai Sacramenti e di incontrare anche i loro genitori per meditare la parola di Dio. È mio desiderio promuovere anche qui la IAM. Nella mia esperienza in quest'Opera, ho scoperto infatti che bambini e adolescenti possono imparare a essere protagonisti nella Chiesa e crescere nell'amore di Dio e verso i loro fratelli e sorelle attraverso piccoli servizi e gesti di solidarietà. Anche in famiglia diventano più disponibili e creativi e spesso, a poco a poco, coinvolgono anche i loro familiari nelle attività. Questo percorso li aiuterà a scoprire la vocazione a cui il Signore li chiama.

La IAM si rivolge a bambini e bambine dai 4 ai 15 anni. Ogni gruppo ha il proprio libro di formazione grazie al quale, alla luce del Vangelo, i bambini vanno conoscendo Gesù e la sua missione. La formazione prevede attività manuali e laboratori attraverso cui i bambini prendono coscienza che Gesù chiama anche loro ad essere missionari. Visitano le famiglie, invitando altri bambini e adolescenti a partecipare; quando incontrano una famiglia in difficoltà, i bambini si organizzano per portare un aiuto.

Ogni due anni in Messico si realizza un Congresso nazionale della IAM, preceduto, in ogni diocesi, da un pre-congresso cui partecipano tutte le parrocchie con i loro gruppi di IAM e i catechisti. Nelle parrocchie i gruppi di IAM si mobilitano per preparare in ottobre la Giornata missionaria mondiale. Percorrono le strade dei quartieri pregando il Rosario per il mondo intero, cantando, danzando, portando il mappamondo. Le famiglie

a loro volta preparano un «altare missionario», con i colori dei continenti. Così. Grazie a loro, ci uniamo alla missione della Chiesa nel mondo intero.

Nel nostro tempo, svolgere quest'attività pastorale è una sfida, però ne vale la pena perché alimenta in bambini e adolescenti il desiderio di conoscere Gesù per seguirlo, amarlo e servirlo nei fratelli.

Carmen Carrillo



CAMERUN

Irène Galtoua, da alcuni mesi a **Garoua** nel nord del Camerun, racconta: «In febbraio 2024, pochi giorni dopo il mio primo arrivo a Garoua, nel nord del Camerun, ho accompagnato la nostra sorella Doriane ai gruppi di bambini Cop'monde che lei accompagnava. Ho così conosciuto questo movimento.

Cop'monde è l'abbreviazione di "Copains du monde", compagni del mondo. I suoi valori fondamentali sono: la fiducia nella capacità del bambino di esprimersi, di essere, di agire; la gioia di vivere e di condividere; il coraggio di essere audaci; la volontà di impegnarsi insieme agli altri per un mondo migliore. Un bambino Cop'monde è sempre allegro e sorridente, diffonde gioia; è amico di tutti, ha un buon cuore; lavora con il suo gruppo; è coraggioso e arriva fino in fondo; dice la verità; è puro, educato e rispettoso; obbedisce alle sue leggi.

Nei pomeriggi di domenica partecipiamo all'incontro dei gruppi, per animare con canti, danze e qualche insegnamento a partire dalla parola di Dio del giorno.

Durante la Quaresima abbiamo organizzato un pellegrinaggio sul tema "Come costruire la casa di Dio come Cop'monde". Lo scopo era esprimere l'invito a camminare con Cristo, a partecipare alla sua sofferenza e a prepararsi alla festa di Pasqua; anche aiutarli a distaccarsi, perché era stato chiesto loro di portare un po' di soldi da condividere. Dato che la chiesa è in costruzione, abbiamo dato la somma raccolta per una finestra, visto anche il tema del giorno. Dobbiamo amare la chiesa, averne cura come edificio e come nostra famiglia.

Siamo andati in un settore della parrocchia, dove siamo stati accolti. Camminavamo pregando e cantando e ci si fermava per dare degli insegnamenti. Nel mese di giugno, abbiamo celebrato per tre giorni la Giornata del Bambino Africano: il primo giorno abbiamo camminato, cantando la pace, danzando; un altro giorno siamo rimasti sul posto ad ascoltare gli insegnamenti.

Nel loro movimento, i bambini sono parte attiva: sono invitati a costruire la propria vita con gioia, a impegnarsi con gli altri per un mondo più giusto, solidale, sostenibile e rispettoso della natura. Questo movimento li aiuta a crescere imparando a conoscere Gesù, ad amarlo, a servirlo.

Il movimento Cop'monde è espressione dell'Azione Cattolica per l'Infanzia (ACE), che si rivolge a ragazze e ragazzi, dai 6 ai 15 anni, senza distinzione di nazionalità, religione, condizione sociale e culturale. L'ACE offre un'educazione basata sul gioco, sulla creatività, sulla pianificazione, e sull'apertura all'invito di Cristo: «Andate discepoli tutti dunque e fate i popoli» (Mt 28,19). Riceve





chiamata a vivere come discepoli di Cristo e a riconoscere, nel cuore della propria vita, la presenza di Dio Padre.

Con questi bambini imparo tante cose come la pazienza, la semplicità, un po' di rigore per correggerli... È bellissimo!»

Da Berèm in Ciad, dove si trova attualmente, Judith Rosales ricorda le origini dell'IM nel sud del Camerun, a Douala: "A Douala, le Opere missionarie lavoravano da anni per l'animazione dell'infanzia, in realtà però nella diocesi il movimento dell'infanzia missionaria in quanto tale non esisteva. È nata così l'idea di formare progressivamente un piccolo gruppo pilota. Abbiamo visitato i bambini nelle loro famiglie e cominciato a organizzare i primissimi incontri nelle loro case, a turno. I bambini si sono mostrati interessati ed entusiasti e così è nato il primo gruppo.

L'obiettivo era: "I bambini aiutano i bambini". L'Infanzia Missionaria promuove nei bambini una spiritualità missionaria, aperta a tutti, nella preghiera e nell'amore verso il Signore Gesù, primo missionario del Padre. Quindi i bambini formano, festeggiano, solidarizzano, annunciano. Le attività si svolgono nel clima di allegria, libertà e curiosità tipico dei bambini: incontro settimanale di formazione, preghiera quotidiana in particolare per i bambini poveri e in situazioni di guerra, partecipazione attiva alle celebrazioni eucaristiche, visite agli anziani e ai malati, preghiera del Rosario nelle famiglie, visite e attività negli orfanotrofi, incontro e condivisione con i bambini più disagiati durante le vacanze di Natale e Pasqua. Preghiera ogni giorno. In occasione della Giornata diocesana dell'Infanzia Missionaria, il gruppo andava nelle parrocchie per l'animazione missionaria.

Oggi al gruppo diversi giovani, un tempo bambini dell'IM, si sono integrati nel gruppo giovanile "Missio" animato dai missionari saveriani".



ACE COP MONDE esprime l'IM nel contesto della diocesi di Douala. Da Douala, Tudu Nshombo racconta: "È un movimento di azione cattolica che riunisce bambini dai 6 ai 12 anni, ove i bambini aiutano i bambini: sono essi gli attori del loro sviluppo, attraverso gli insegnamenti ricevuti. Il suo obiettivo è far loro conoscere Gesù, insegnare ad essere gioiosi, amici di tutti, ad avere un cuore buono, ad amare il lavoro, ad essere educati, rispettosi e obbedienti verso i genitori e gli anziani, insomma a coltivare valori umani, morali e cristiani.

Attraverso gli insegnamenti ricevuti, il bambino è in grado di compiere buone azioni nel suo ambiente di vita: a casa, nel vicinato, in chiesa, a scuola. Impara anche a pregare, cioè a entrare in relazione con Dio e a scoprire i suoi talenti, a essere responsabile negli studi. Infine, Cop Monde suscita nei bambini un'apertura della mente e del cuore, affinché si sentano parte della Chiesa: ragazzi e ragazze missionari, che con le loro azioni evangelizzano chi li circonda.

Si incontrano ogni domenica, dopo la messa. Aiutati dai loro animatori, condividono un tema, previsto nel libro che

la Diocesi pubblica ogni anno. È quella che chiamiamo “Campagna dell’anno”. La formazione è ben strutturata, con temi, ritiri di Avvento e Quaresima, azioni caritative come visitare gli ammalati, aiutare i poveri, visitare i bambini negli orfanotrofi giocando con loro e donando un po’ di gioia.

Cop monde dà importanza al gioco: attraverso l’educazione basata sul gioco, il bambino impara ad essere creativo, a sviluppare la sua immaginazione, a entrare in relazione con gli altri, a esprimersi e a vivere la fraternità e la solidarietà verso gli altri”.



CIAD

E a **Pala**, in Ciad? Racconta ancora Judith Rosales: “Nella diocesi, le Opere missionarie sono attive nella realizzazione di diversi progetti di sviluppo, anche in favore dei bambini. La spiritualità dell’IM viene alimentata soprattutto nella giornata mondiale dell’IM, con raccolta di solidarietà: ne sono protagonisti i bambini che seguono la formazione nel movimento Kemkogi. Quest’anno le Opere missionarie diocesane si stanno dando con rinnovato impegno perché ogni cristiano, compresi i bambini, possa vivere una spiritualità missionaria più profonda.



REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

GLI HO PRESTATO LA PENNA...



Bukavu, sabato pomeriggio. In attesa che inizi l’incontro dell’IM, chiedo ai bambini: «Vi piace l’Infanzia missionaria?» «Sì, siamo contenti di farne parte. Preghiamo per i bambini del mondo intero», afferma Chanceline. Shukuru conferma e aggiunge: «È bello: impariamo a fabbricare i rosari.» «Preghiamo per dei bambini sconosciuti, perché vogliamo loro bene: chiediamo che siamo liberati dalla guerra, dalle malattie. Siamo tutti figli e figlie di Dio, fratelli e sorelle fra noi. In cielo, saremo tutti insieme», rincara Claude. «Mi piace questo gruppo perché insegnano ai bambini come vivere l’amore», aggiunge Sifa. Che cosa fate in concreto per vivere l’amore? «Per esempio - spiega Jean - durante gli esami ho aiutato il mio vicino prestandogli la penna». E se un giorno il Signore vi chiamasse per annunciarlo in altri paesi...? «Ci andremo», rispondono a più voci.



Nella nostra **parrocchia di S. Pietro Claver, a Bukavu**, nel Sud-Kivu, l'incontro dei bambini dell'Infanzia e Adolescenza missionaria – bambini e bambine dai due ai quindici anni - avviene ogni sabato. Come équipe animatrice, ci incontriamo ogni mercoledì per prepararlo. All'inizio, le parrocchie e la diocesi esitavano ad accettare quest'opera, non comprendendone la specificità; ora vi aderiscono convinte. La nostra sorella Marie Chantal, tornando dal Brasile, ha condiviso la sua esperienza al riguardo e la strada si è spianata.

L'IM vuole promuovere il bene di ogni bambino nel mondo, insegnandogli a non chiudersi in sé o nel suo ambiente ma a volgere lo sguardo ovunque, in particolare ad altri bambini che soffrono per aiutarli con la preghiera e la solidarietà concreta. Aiuta i bambini a diventare dinamici nella loro vita cristiana, cooperando alla venuta del regno di Dio e alla missione della chiesa, che è quella di aiutare, salvare il mondo.

La cooperazione comincia con l'informazione: il bambino è informato delle situazioni del mondo e si sente impegnato a pregare per tutte le sofferenze del mondo, per chiedere la pace. Ogni giorno prega una decina del Rosario. A ciò s'aggiunge l'offerta: il bambino offre la sua vita come un dono e condivide il poco che trova, perché non può essere felice da solo.

Nell'IM cerchiamo di trasmettere a bambini e ragazzi valori come l'amore, la condivisione e la preghiera in particolare verso tutti i bambini che sono nel bisogno, forse di cose che loro stessi hanno. E anche l'importanza dell'ascolto della parola di Dio: in ogni incontro, leggiamo e meditiamo un brano del Vangelo. Vedendo come questi bimbi vivono nel quartiere, dei genitori ci chiedono di accogliere anche il loro figlio nel gruppo.

Ogni ultimo giovedì preghiamo il Rosario missionario in parrocchia, unendoci ai bambini del mondo intero. Con dei lumini disegniamo sul pavimento il rosario, chiedendo per intercessione di Maria la luce per noi stessi, le nostre famiglie e il mondo intero. Ai bambini piace molto questa iniziativa e ogni volta ne arrivano di nuovi.

Marthe Aziza



L'IM è una grazia per la nostra **diocesi di Bukavu**. Ci aiuta a inquadrare i ragazzi fin dall'infanzia, insegnando loro lo spirito missionario, la preghiera, il darsi per gli altri, con un'apertura al mondo. Abbiamo la fortuna di avere un Vescovo che comprende l'importanza dell'IM e ci incoraggia.

Grazie alle Missionarie Saveriane, l'IM comincia a prendere forma nella diocesi: l'IM è impiantata ormai in tutte le ventun parrocchie e in tutte le scuole elementari cattoliche fino al secondo anno delle secondarie (3-17 anni): così, anche quanti non frequentano la catechesi, imparano a pregare avendo in cuore i malati, gli anziani, soprattutto quanti soffrono nel

mondo; vanno insieme a trovare bambini o anziani ammalati nelle loro case e portandovi gioia, canto, allegria.

Ogni primo giovedì del mese, i bambini e ragazzi dell'IM pregano il Rosario per i bambini nei paesi in guerra nel mondo intero. Hanno mandato il loro aiuto concreto agli sfollati di guerra ammassati nei campi nel vicino Nord-Kivu. Condividono i messaggi del Santo Padre ogni mese.

Stiamo programmando un incontro di formazione per tutti gli animatori a livello diocesano, che riunirà per tre giorni più di 600 animatori e siamo alla ricerca di mezzi.

Abbiamo già il modello della bandiera dell'IAM e della sciarpa, ma, anche qui, è questione di mezzi...

L'IM ci aiuta anche a fare un'offerta formativa ai bambini durante le vacanze, aiutandoli non solo sul lato spirituale ma anche umano, come avviene nelle "Colonie delle vacanze". La vita di gruppo potrà aiutare il fiorire poi delle diverse vocazioni nella Chiesa. È attivo il Servizio diocesano di Animazione missionaria (SDAM).

L'IM può essere d'aiuto nella situazione conflittuale in cui si trova la Regione dei Grandi Laghi, perché insegniamo a bambini e ragazzi ad amare tutti, evitando di stigmatizzando le persone. Noi stessi siamo andati in Burundi per vedere come l'IAM vi è organizzata. Pensiamo per il prossimo anno a un incontro fra i bambini e ragazzi dell'IAM di Bukavu e quelli della vicina diocesi di Cyangugu, in Rwanda, per aiutare a rompere le barriere fra le persone. Crescendo nella convinzione che siamo tutti creati a immagine e somiglianza di Dio, non ci saranno più discriminazioni né guerre inutili.

Abbé Jean-Claude Ciza, direttore del Centro diocesano di pastorale e delle POM a Bukavu



Nella nostra **parrocchia di Mulongwe, a Uvira**, l'Infanzia missionaria è la formazione comune che diamo ai diversi gruppi di ragazzi e ragazze fino ai 15 anni. Ogni settimana i gruppi si incontrano secondo il loro programma; alla fine del mese si incontrano tutti insieme per un ritiro, un gesto comune di solidarietà e altre attività. Da noi l'Infanzia missionaria include tutti i bambini, per insegnare loro a collaborare aiutando chi ha bisogno. Così, si sperimenta che non si può lavorare né essere felici da soli, ma con gli altri.

Rosine Françoise Wakilongo

GIAPPONE



Siamo un piccolo gruppo dell'Infanzia missionaria nel sud del Giappone, a **Miyazaki**. L'anno scorso abbiamo festeggiato i dieci anni di questa avventura e durante le riunioni abbiamo esposto le foto del viaggio fatto insieme. Anche gli animatori che hanno lasciato il gruppo perché si sono trasferiti altrove hanno scritto delle lettere. È stato un guardare indietro e riconoscere quanto sia grande la misericordia di Dio.

Fin dall'inizio del gruppo, abbiamo voluto estendere l'invito non solo ai bambini, cristiani o buddisti, ma anche alle loro famiglie. Vivendo in un Paese con pochi cristiani, molte sono le coppie miste dal punto di vista religioso e a volte amano presenziare alle celebrazioni come famiglia. Inoltre, i bambini sono pieni di attività scolastiche ed extrascolastiche, frequentano gruppi sportivi o artistici e hanno poche occasioni in cui possono interagire con i genitori, per cui ci è parso bene offrire ai genitori questa opportunità.

Le nostre riunioni si tengono una volta ogni due mesi e iniziano con la messa domenicale. Poiché partecipano alle riunioni bambini di chiese diverse, ci incontriamo a turno in

una di esse: possiamo così anche partecipare all'Eucaristia con fedeli diversi e in luoghi diversi. Dopo la messa, facciamo una piccola merenda. Per introdurci al tema scelto per l'anno guardiamo un breve video. Poi ci si divide in gruppi in base all'età e si approfondisce il tema. Ci ritroviamo per condividere ciò che abbiamo imparato e l'impegno che abbiamo preso. Un aspetto molto importante è il gioco, programmato in base al tema del giorno. Infine pranziamo tutti insieme.

Il gruppo animatore, fin dall'inizio, è composto da sorelle saveriane, da un sacerdote diocesano e si avvale della collaborazione dei salesiani e da un gruppo di catechisti appassionati di questo progetto, svolgendo un lavoro congiunto. Anche con la sfida di continuare durante il Covid, abbiamo visto come la mano di Dio ci ha guidato. Guardando al futuro, sono piena di speranza per i bambini, ora adolescenti, che sono cresciuti partecipando agli incontri: saranno gli animatori del futuro e nel loro cuore porteranno il seme missionario che crescerà per dare maggiore gloria a Dio.

Enriqueta Ayala Gonzalez



THAILANDIA



Mi trovo in Thailandia da quindici anni, e da dodici ho la gioia di lavorare direttamente con l'IM, prima a livello di parrocchia, poi come responsabile diocesana nella diocesi di **Chiang Rai**, nel nord del Paese.

Le parole sono altisonanti, ma la realtà è molto semplice, piccola e fragile, anche se, fra le quattro opere missionarie pontificie, l'Infanzia missionaria è ancora quella più visibile. Essa esiste in Thailandia da una ventina d'anni e opera soprattutto nelle scuole cattoliche e in alcuni centri cattolici, frequentanti in gran maggioranza da bambini buddisti.

Quest'anno, per celebrare i centottant'anni dell'IM si è realizzato a Bangkok il primo raduno nazionale: un evento bello, pieno di vita, con bambine e bambini rappresentanti delle undici diocesi del Paese. L'espressione con cui in thailandese hanno tradotto «Infanzia missionaria» è bellissima, composta da tre termini: uno che significa bambini, adolescenti e giovani, un altro che significa insegnamento buono religioso da vivere e l'ultimo che significa ambasciatore, rappresentante: bambini, adolescenti, giovani ambasciatori di un insegnamento buono da vivere e trasmettere.

Questo in linea generale... E nella mia esperienza personale di contatto diretto con bambini con



nomi e volti precisi, come sono i bambini dell'IM? È stata per me un'esperienza del tutto nuova, perché la Thailandia è un Paese buddista: nella nostra diocesi i cristiani non arrivano a 2% della popolazione. Nei villaggi, su dieci bambini che partecipano a quest'attività, nove sono buddisti. Nel rispetto della visione religiosa delle loro famiglie, abbiamo dunque adattato il linguaggio e il contenuto, mantenendo lo stesso metodo che l'IM usa nei Paesi cristiani.

Educhiamo i bambini alla mondialità, alla solidarietà, alla fraternità e alla conoscenza di Gesù. Sono aspetti molto importanti su cui lavorare, tenendo conto della realtà sociale. La popolazione infatti è composta da persone di etnie, lingue e tradizioni molto diverse e forte è il rischio di limitare lo sguardo e l'aiuto a chi appartiene alla propria etnia e al proprio villaggio. Questa visione ristretta non è dovuta a malevolenza verso le altre etnie, ma a una forma di educazione tradizionale.

Un giorno una mamma cristiana, i cui bambini partecipano alle attività dell'IM,

ha detto: «Io non ho mai sentito ciò che stai dicendo. Quand'ero bambina, nessuno mi ha mai

insegnato l'importanza di visitare un malato, di non sprecare cibo e altri beni per solidarietà con i bambini che non hanno da mangiare». Anche qualche insegnante delle scuole mi ha detto: «I bambini che frequentano i vostri incontri sono diversi, partecipano più attivamente degli altri».

Questi adulti mi hanno aiutata a vedere che qualcosa davvero accade nei bambini attraverso questa attività. Conoscere la realtà dei bambini delle altre parti del mondo, visitare un malato, prepararsi per guidare un'attività ... possono sembrare cose scontate in altri contesti, ma per questi bambini sono tutte nuove: essi gioiscono di parteciparvi e lo fanno con responsabilità. Mi è difficile spiegare la realtà di qui, mi vien da dire, come Gesù: «Venite e vedetelo!».

Qual è la mia meta? Non ho la pretesa che questi bambini un giorno siano battezzati... ma vorrei che possano conoscere l'amore di Dio per loro e trasmetterlo agli altri. Per adesso ciò che facciamo è seminare abbondantemente in tutte le occasioni opportune e inopportune, fiduciose che tale seme metterà radice e crescerà. Questa è l'opera di Dio: io non posso regalare a nessuno la fede, ma l'amore di Dio sì. E, come dice il Papa, l'opera missionaria non sarà mai completa se mancano i prediletti di Dio, cioè i bambini.

Elizabete Ferreira De Souza



ANGOLA

DIOCESI DI CABINDA



L'idea di creare la IAM nella diocesi di Cabinda è nata nell'ambiente dell'oratorio che le Figlie di Maria Ausiliatrice stavano gestendo nella parrocchia di San Giuseppe. L'appello è stato lanciato a un gruppo di bambini del catechismo e molti hanno aderito. Il vescovo di Cabinda, Mons. Belmiro Cuica Chissenguete, ha riconosciuto l'iniziativa e ha dato la sua approvazione nel 2019, incoraggiando l'équipe a espandere l'Opera a tutte le parrocchie.

Nello stesso anno molti bambini hanno presi i

primi impegni nella parrocchia di San Giuseppe. L'équipe formata da suor Sirlei Oliveira e dai giovani Gerson Púcuta e Roque dos Santos si è fatta carico del compito, passando di parrocchia in parrocchia, di invitare i bambini e gli adolescenti a far parte dell'Opera. Guidati da consiglieri e animatori, adempiono al comando di Gesù: "Andate in tutto il mondo e proclamate la Buona Novella a tutte le genti" (Mt 28,18-20), diventando missionari fin da piccoli; con zelo e dedizione, continuano ad accendere la fiamma



dell'amore di Dio; risvegliano lo spirito missionario e la solidarietà tra gli altri bambini e adolescenti.

È davvero un'Opera che ha trasformato la vita di bambini e adolescenti, come raccontano le testimonianze di alcuni di loro.

La IAM è un gruppo importante per me perché mi insegna ad amare i bambini, a pregare il Padre Celeste per la mia famiglia, per le persone che soffrono e per il mondo intero. Qui ho imparato a recitare il rosario, a cantare e a mostrare solidarietà. Mi ha dato l'opportunità di visitare i malati negli ospedali e i bambini dell'orfanotrofio. La IAM mi ha reso una ragazza obbediente e rispettosa.

ANA BAZOLA LUTETE (13 anni)

La IAM è una scuola e mi ha fatto dedicare la mia vita a Cristo; mi fa aiutare gli altri. Da quando sono entrata nella IAM la mia vita è cambiata molto. Mi ha insegnato a comportarmi bene, sia a casa che a scuola. Sono grata al gruppo per tutto ciò che ha fatto per me e per gli altri. Che Dio benedica tutti i membri della IAM.

CATARINA FILIPE (15 anni)



In questi cinque anni di IAM ho sperimentato e imparato molte cose buone: ad essere disciplinata, umile, gioiosa, ad amare Gesù, a parlare in pubblico e a non scoraggiarmi di fronte alle difficoltà. Ciò che mi ha colpito di più sono state le visite ai bambini del reparto pediatrico e all'orfanotrofio di Betania, dove abbiamo servito alla mensa dei poveri. Attraverso le attività parrocchiali e diocesane ho fatto molte amicizie. In occasione del quinto anniversario ho ricevuto un attestato di merito per la mia partecipazione alle attività del gruppo. Questo mi rende molto felice.

MARIA MARLENE CONDE (14 anni)



GUINEA BISSAU

DIOCESI DI BISSAU



La prefettura apostolica della Guinea Bissau è stata elevata a Diocesi nel 1977. Attualmente, si estende su un territorio di 11.495 km² ed è suddivisa in 23 parrocchie. Nel 2020 contava circa il 15,7% di battezzati.

IL SERVIZIO DELLE SUORE

Le Suore Benedettine a PONTA PENIZ offrono un servizio educativo/scolastico ai bambini dai 3 ai 10 anni. Oggi la nostra scuola è frequentata da circa 200 alunni. A questi bambini, oltre al servizio educativo che punta ad una formazione integrale della persona, la Scuola offre un pasto al giorno, per molti di loro l'unico pasto della giornata. Questo per prevenire o curare la malnutrizione e tutte le malattie da essa derivate. La mortalità infantile qui è ancora molto alta, ma da quando le Suore operano in questa tabanca già si vedono

piccoli risultati della loro opera educative e di prevenzione.

LA SCUOLA - FRATELLANZA, SOLIDARIETÀ E CONSAPEVOLEZZA

La scuola è frequentata anche da bambini che non sono cristiani, ma a tutti si passa il messaggio cristiano della solidarietà, della fratellanza, del rispetto della diversità con particolare attenzione all'ultimo e al più bisognoso. Si valorizzano anche i talenti dei bambini premiando i più meritevoli; generalmente lo facciamo offrendo il materiale



scolastico (libri, quaderni, matite, gomme) e con borse di studio: anche per questo chiediamo un sostegno alla Santa Infanzia.

La scuola in Guinea inizia il mese di settembre e termina a giugno, sempre dal lunedì al venerdì, per questo la nostra richiesta è per sostenere le spese del progetto alimentare di questo periodo. Tuttavia circa 150 bambini frequentano la missione anche il sabato e la domenica per attività ricreative e di catechesi. Anche a loro viene distribuita una merenda rinforzata.

Inoltre accanto alla scuola c'è un ambiente che funziona come piccola infermeria: qui le mamme portano i loro piccoli febbricitanti o feriti e le suore danno un primo soccorso (con medicine, o disinfettanti e materiale di igiene) fino anche ad accompagnare all'ospedale i casi più gravi.

Tuttavia nelle nostre attività scolastiche e di animazione pastorale con i bambini cerchiamo sempre di sensibilizzare verso i compagni più svantaggiati, o in difficoltà; anche durante le lezioni si presta attenzione agli "ultimi" e si fa in modo che anche i bambini acquisiscano questa mentalità di sostegno solidale.

Grazie a questo sussidio le suore che lavorano in loco hanno potuto continuare l'attività scolastica integrandola con la mensa e offrendo la possibilità di frequentare la scuola anche ad alcuni bambini le cui famiglie non possono sostenere le spese scolastiche.

Il contributo ricevuto ci ha dato la possibilità di comperare gli alimenti per quattro mesi e sappiamo quanto questo sia importante: per la maggior parte di questi bambini quello che offre la scuola è l'unico pasto al giorno, pertanto è stato un sostegno fondamentale. La Congregazione ha provveduto per completare l'acquisto di alimenti per i restanti mesi di attività scolastica e coprire

le borse di studio cercando altri benefattori.

I bambini che frequentano la nostra scuola, pur appartenendo a religioni differenti, oltre a ricevere una formazione scolastica il più possibile integrale in accordo con i programmi scolastici per la loro età, ricevono sempre anche un'educazione in accordo con i valori cristiani del rispetto, della tolleranza, della pace, dell'amicizia, dell'aiuto al più bisognoso, della condivisione e in accordo con le direttive della Conferenza

Episcopale del Paese.

Gli insegnanti frequentano corsi di aggiornamento offerti dalla scuola stessa per migliorare le loro competenze professionali ed offrire un insegnamento in linea con i nostri principi educativi. Come Suore Benedettine della Divina Provvidenza chiediamo che siano attenti e rispettosi del più debole e di colui che necessita di maggior attenzione per accompagnare il ritmo scolastico.

La scuola promuove anche iniziative atte a responsabilizzare i bambini nei confronti di chi ha meno di loro; la gratitudine e la consapevolezza che c'è sempre Qualcuno

più grande di noi che guida i nostri passi, sono attitudini che cerchiamo di far passare attraverso l'arte dell'insegnamento.

*Suor Lina Maria Girotto
Superiora Generale
Bissalanca, agosto 2023*



INDIA

DIOCESI DI BELTHANGADI



La Diocesi di Belthangady è una giovane Diocesi missionaria dell'India meridionale. La maggior parte delle parrocchie si trovano in villaggi remoti e la popolazione è povera. La maggior parte dei bambini non riescono a studiare e ad avere un'educazione di qualità. Per risolvere questo problema abbiamo costruito scuola in vari villaggi. Questo progetto ha lo scopo di assistere finanziariamente i bambini poveri di cinque scuole.

Con questo sussidio abbiamo aiutato i bambini dai 6 ai 16 anni, studenti di 3 scuole primarie e 3 scuole secondarie; ovvero 86 bambini delle primarie e 82 delle secondarie, per un totale di 168 bambini. Si tratta di bambini che provengono da famiglie molto povere e che hanno difficoltà a continuare gli studi. L'aiuto che gli abbiamo dato ha permesso loro di acquistare libri, uniformi e di pagare le tasse scolastiche. I bambini sono molto felici e hanno imparato a conoscere l'amore di Gesù. Sono attivi nella Santa Infanzia e nella Cherupushpa Mission League (un'Associazione di bambini). Sono molto fieri di essere cattolici e di condividere l'amore di Gesù attraverso attività caritatevoli nei confronti degli altri.

Mons. Lawrence Mukkushy
Vescovo di Belthangadi

ALCUNE LETTERE DEI BAMBINI

Egregio Signore,

Le scrivo per ringraziarla della sua generosa sponsorizzazione della mia borsa di studio. Sono stato molto felice e riconoscente nell'apprendere di essere stato selezionato come beneficiario della Pontificia Opera della Santa Infanzia. Sono Ashwin Joseph, frequento le medie, nel corso dei miei studi ho mantenuto degli ottimi voti in tutte le materie e prometto di fare del mio meglio all'esame finale. Vi ringrazio molto per avermi scelto come uno dei bambini che sostenete. Vi prego di ricordarmi nelle vostre preghiere, Vi auguro buon Natale e che questo nuovo anno Vi porti gioia e risate. Vi ringrazio ancora una volta.

Cordiali saluti,



Ashwin Joseph, 20/12/2023



Cari Signori,

desidero esprimere la mia più sincera gratitudine per il Vostro generoso sostegno. Il Vostro contributo ha avuto un impatto significativo sulla mia vita e sul mio percorso educativo. Vi ringrazio molto per avermi scelto come destinataria della Pontificia Opera della Santa Infanzia.

Sono Anusha, una studentessa delle medie e durante gli studi ho mantenuto il massimo dei voti in tutte le materie, partecipando a tutti i programmi della scuola. Questa opportunità non solo ha migliorato le mie conoscenze e competenze, ma ha anche aumentato la mia fiducia e la mia motivazione. Il Vostro investimento nella mia istruzione e nella mia crescita personale significa molto per me.

Ancora una volta grazie di cuore e che questo Natale porti gioia e prosperità a Voi e alla Vostra famiglia. Vi prego di ricordarmi nelle Vostre preghiere e di sapere che sarete sempre nelle mie.

Cordiali saluti,

Anusha, 20/12/2023

Rispettabile sorella,

Sono Anjali Sebastian della Chiesa di Santa Maria, Mudun, Karnataka, India. Cara sorella, sono molto grata alla Pontificia Opera della Santa Infanzia per avermi aiutata nella mia formazione alla fede e all'educazione attraverso le Vostre preghiere e il Vostro sostegno finanziario. Sono orgogliosa di essere un membro della Santa Infanzia.

Quest'anno, nel mese di ottobre, durante le vacanze di Dasara, abbiamo organizzato programmi speciali e ritiri per tutti i membri della Santa Infanzia della nostra parrocchia. I membri della Santa Infanzia stanno facendo opere di carità nelle nostre scuole, come aiutare gli studenti poveri a comprare libri, ombrelli, uniformi e altro materiale di studio.

Cara sorella, Le esprimo la mia sincera gratitudine per il generoso sostegno finanziario. La Vostra gentilezza e generosità hanno fatto una differenza significativa nella mia vita. Il vostro contributo mi ha dato speranza, fiducia e motivazione.

Preghiamo ogni giorno per Voi.

Grazie ancora per la Vostra generosità.

Cordiali saluti,

Anjali Sebastian (10/05/2024)



MADAGASCAR

DIOCESI DI AMBOSITRA

La Diocesi di Ambositra è stata eretta il 3 giugno 1999 per distaccamento dell'Arcidiocesi di Fianarantsoa. La Diocesi si estende su una superficie di 24.000 km2, con una popolazione di 963.000 persone, di cui il 53% sono battezzati.



Come in tutto il paese, i bambini sono la parte più numerosa della popolazione e la loro situazione li espone a molti pericoli a causa della crescente povertà del paese. La loro istruzione è l'aspetto più colpito da questa povertà. Da qualche anno, è stato nominato un sacerdote responsabile dell'Infanzia Missionaria e, insieme ai sacerdoti dei distretti missionari, i religiosi e le religiose, organizza delle giornate dell'Infanzia Missionaria. La maggior parte dei bambini sono analfabeti perché i loro genitori non hanno i mezzi per pagare le spese scolastiche e, inoltre, molti di loro hanno abbandonato la scuola per aiutare i loro genitori a guadagnare dei soldi. La Diocesi ha fatto del suo meglio per affrontare questo problema, costruendo delle scuole cattoliche su tutto il territorio.

Mons. Fidelis Rakotonarivo
Vescovo di Ambositra

COLLEGIO SAN GIUSEPPE – AMBOHIMANAiky

Il Collegio San Giuseppe – Ambohimanaiky, che si dedica all'educazione e all'insegnamento dei bambini bisognosi è l'unica scuola cattolica del nostro comune rurale di Mahazoarivo. Essendo un istituto privato, la nostra scuola non ha altre risorse finanziarie oltre alle tasse scolastiche e alla festa della scuola. Questo progetto si trova nella regione di Fandriana, nella provincia di Fianarantsoa. La popolazione è generalmente sedentaria e le attività principali sono nel settore informale, ovvero l'agricoltura, l'allevamento tradizionale di bestiame, le colture alimentari. La maggior parte della popolazione guadagna un salario stagionale (0,50 euro al giorno). Molti genitori vivono nella miseria, non avendo altre risorse finanziarie e, poiché i raccolti non sono più sufficienti a soddisfare il fabbisogno alimentare della famiglia, hanno difficoltà a garantire la

scolarizzazione ai loro figli.

La maggior parte dei nostri bambini proviene dalla campagna, affittano una casa vicino alla scuola e ogni fine settimana tornano a casa dei genitori per procurare da mangiare. Ci assumiamo la responsabilità dell'educazione dei nostri alunni, fornendo formazione ai nostri insegnanti. Ogni anno la scuola partecipa alla Giornata della Santa Infanzia, attraverso una colletta versata alla Diocesi, la preghiera in classe e varie attività per aiutare i bambini poveri del quartiere. I risultati scolastici sono soddisfacenti, con buone percentuali, nonostante le crisi sanitarie internazionali e nazionali. La scuola si sforza anche di fornire un'educazione cristiana di qualità attraverso le lezioni di catechismo, una più profonda comprensione della fede, la condivisione della Parola di Dio per vivere il Vangelo nella vita



quotidiana e il raccoglimento nei tempi forti.

Vista la povertà dei loro genitori, la scuola si prende cura di circa sessanta bambini poveri, tra cui orfani e casi sociali. Ricevono un pasto al giorno nella mensa, poiché spesso arrivano a scuola senza cibo, soprattutto durante la stagione di magra.

Quest'anno, i genitori hanno fatto un grande sforzo per contribuire con 15 kg di riso ciascuno, per garantire che la mensa continui fino alla fine dell'anno scolastico. I bambini svolgono lavoro pratico piantando prodotti che possono utilizzare per ridurre i costi della mensa. Ogni classe si occupa di un appezzamento di terreno nel campo per piantare le verdure per il brodo del pranzo.

Ogni anno nel nostro collegio vengono organizzate delle azioni di sensibilizzazione e educazione, atte a orientare progressivamente verso nuovi comportamenti:

- Vivere i valori del Vangelo in un clima di fiducia e rispetto per se stessi e per gli altri.
- Promuovere la solidarietà, l'aiuto reciproco e la condivisione per sostenere i bambini più svantaggiati: contributi per l'acquisto di materiale scolastico.
- Valorizzare le qualità umane dei bambini, qualunque esse siano, attraverso il tutoraggio e lo studio assistito.
- Fornire una solida formazione umana e spirituale: preparazione al Battesimo, alla Cresima, coinvolgimento nei movimenti della

Chiesa.

- Offrire momenti festivi e celebrativi di raccoglimento e meditazione: Natale, Quaresima, Pasqua, tempi forti liturgici.
- Sviluppare l'acquisizione di conoscenze, imparare a vivere in armonia con gli altri, aprirsi al mondo della Chiesa (la vita delle diocesi), dello sport e della cultura.
- Celebrare tre giornate per realizzare la PACE nel mondo, a scuola e nelle famiglie, la Giornata della Fede e la Giornata della Missione.
- Partecipare alla colletta per la propagazione della fede, pregare per la Chiesa locale, per le intenzioni del Papa, per l'evangelizzazione nei Paesi di missione, ecc.
- Vivere i dieci comandamenti dei bambini missionari per essere apostoli in mezzo a bambini come loro: unione fraterna e comunione.
- Vivere lo spirito di condivisione con i bambini che li circondano attraverso il sacrificio della Quaresima e dei tempi forti della Chiesa.
- Imparare e vivere gratuitamente e in solidarietà con le altre scuole cattoliche del distretto e con le scuole della "Sagesse" del Madagascar.

*Sr. Marie Rose Rasoavololona
Responsabile del progetto
Sr. Lalao Olga Easoamanolo
Responsabile della mensa*

CLARETTE, 2 media. Sono una ragazza che studiosa, ma abito un po' lontano dalla nostra scuola. Vorrei studiare in una scuola cattolica, ma i miei genitori non possono permettersi di pagare le tasse scolastiche o di comprare il materiale scolastico di cui ho bisogno. Le suore mi hanno accolta in borsa di studio e da allora mangiamo in mensa durante la settimana scolastica e non ho più problemi a continuare gli studi grazie al vostro aiuto e al vostro sostegno alimentare. Preghiamo per voi ogni giorno!



JEAN PIERRE 4 elementare : sono un figlio più grande dei miei genitori, che sono agricoltori e vivono con una piccola porzione di risaie che non sono sufficienti a garantire il cibo a tutta la famiglia per tutto l'anno, viviamo nel bisogno... Spesso il pasto alla mensa scolastica è l'unico cibo della giornata. Vorrei ringraziarvi di cuore per la vostra gentile attenzione nei nostri confronti attraverso la vostra donazione. Mille grazie a nome di tutti gli alunni della scuola!



PERÚ

VICARIATO APOSTOLICO DI SAN RAMÓN



Gran parte del nostro Vicariato è abitato da comunità native, per la maggioranza composte da bambini. L'attenzione verso i bambini costituisce una priorità, per la povertà nella quale vivono e l'istruzione insufficiente che ricevono in questi siti molto remoti della selva amazzonica. Per questo motivo, il Vicariato amministra direttamente 5 scuole di livello iniziale, primaria e secondaria, e altre 15 scuole vengono amministrate dalle Congregazioni Religiose che sono presenti nel Vicariato. Queste scuole sono di "azione-congiunta" tra Stato e Chiesa e, in questo modo, sono gratuite. In ciascuna vengono insegnate le materie scolastiche e si lavora con gruppi dell'Infanzia Missionaria. I pericoli a cui sono sottoposti i bambini sono l'instabilità delle famiglie, i pericoli della strada, le bande, la droga, gli abusi dentro e fuori la famiglia, tra gli altri. Cerchiamo di rispondere a queste sfide nel miglior modo possibile.

Mons. Gerardo Antón Zerdin OFM
Vescovo di San Ramón

IL RIFUGIO PER BAMBINI NATIVI ASHÉNINKA A OVENTENI

Il Gran Pajonal è un territorio storico, delimitato dai fiumi Pichís e Pachitea a nord, Tambo e Perene a sud e Ucayali a est e dalla cordigliera delle Ande a ovest, dove le comunità Ashéninkas hanno vissuto per migliaia di anni. Si trova nella giungla centrale del Perù, la maggior parte della quale appartiene alla provincia di Atalaya e altre due parti alle province di Satipo e Oxapampa.

Attualmente è composto da 48 comunità ashéninkas in condizioni di povertà a volte estrema. Oventeni è il centro abitato capoluogo di questa zona. La città è situata nella zona della giungla alta, con una superficie di circa 3600 km² e rilievi compresi tra i 1000 e i 2000 metri, e le comunicazioni sono molto complicate, per la mancanza di strade asfaltate e molte comunità sono raggiungibili solo a piedi. Oventeni appartiene al distretto di Raymondí, provincia di Atalaya e dipartimento di Ucayali. L'accesso da Atalaya, la capitale della provincia, a Oventeni è costituito da 127 km di strada non asfaltata molto

accidentata e sconnessa.

In tutta questa zona del Gran Pajonal si contano 38 scuole primarie nelle comunità indigene ashéninka. Dopo la scuola primaria, gli studenti non hanno la possibilità di proseguire gli studi secondari a causa della distanza, tra le 4 e le 10 ore di cammino su sentieri e percorsi. Per questo motivo, e su richiesta dei genitori, è stata creata questa scuola secondaria bilingue, dove la loro identità culturale può essere apprezzata e vissuta, rafforzando la loro lingua madre e i loro costumi ancestrali.

Un altro dei motivi per cui i genitori hanno chiesto l'istituzione di questa scuola residenziale è la garanzia che la Chiesa offre loro nella cura dei loro figli e figlie, che risiedono lì dal lunedì al venerdì.

Questa vasta area del Gran Pajonal è stata abbandonata per molti anni, ha subito le conseguenze del terrorismo e oggi la maggior parte dei suoi abitanti ha credenze vaghe, senza grandi convinzioni; alcuni provengono



da altre chiese. L'accesso a queste comunità per l'evangelizzazione è molto limitato ed esse mostrano scarso interesse. Tuttavia, nell'ostello siamo in grado di evangelizzare a poco a poco e di far conoscere la persona di Gesù Cristo con la calma e la profondità necessarie. Come sempre, dai bambini ci rivolgiamo ai loro genitori, generando in loro un'apertura alla Chiesa e al Vangelo. L'anno

scorso abbiamo avuto 21 battesimi di studenti che lo hanno chiesto e si sono preparati.

*Luis Alfonso Tapia Ibáñez
Parroco e Coordinatore della Residenza per lo
studente Keshiki
Parrocchia "San Pascual Bailón"
Oventeni - Atalaya*

Cari amici dell'Infanzia Missionaria,

siamo due fratelli, Walter e Reinaldo Coronado Ampicha e apparteniamo al popolo ashéninka nella giungla centrale del Perú. La nostra comunità si chiama "Mañarini". Sono Walter, sono il maggiore, ho 16 anni e sono al quinto grado della scuola secondaria. Reinaldo, mio fratello minore, ha 13 anni e frequenta il secondo grado della scuola secondaria. Nella nostra comunità abbiamo un asilo e una bella scuola elementare, ma non abbiamo altro. Per andare alla scuola secondaria, dobbiamo camminare per 2 ore di andata e 2 ore di ritorno fino al villaggio di Oventeni, con il sole o la pioggia, la polvere o il fango; inoltre, nella scuola del villaggio ci prendono in giro perché siamo indigeni e perché a volte non capiamo bene lo spagnolo.

Ringraziamo la parrocchia di Oventeni che ha creato questa scuola con una residenza dove andiamo la domenica pomeriggio e restiamo fino al venerdì pomeriggio. Qui dormiamo e mangiamo, studiamo e facciamo sport, impariamo a lavorare nell'orto e come panettieri, impariamo a cucinare, a lavare piatti e pentole - ci insegnano tante cose. Ci parlano anche di Dio e noi ascoltiamo la sua parola, chi vuole viene battezzato e alcuni hanno ricevuto anche la comunione. Per adesso noi siamo solo battezzati. Viviamo entrambi con mia madre, perché nostro padre è stato ucciso tre anni fa. Finora non riusciamo a dimenticarlo, né a perdonare.

A casa mia non avevamo quasi nulla, qui abbiamo una stanza, un letto, lenzuola e asciugamani, cibo e studi; siamo molto felici, anche se a volte è difficile per noi non poter uscire e camminare per un po'.

Inoltre, qui si prendono cura di noi, ci assistono quando ci ammaliamo, ci aiutano a fare i compiti e ci insegnano tante cose belle. Ci hanno detto che ci stanno aiutando da Roma per la nuova ala dei ragazzi, perché ogni anno arrivano sempre più ragazzi e non riusciamo più a starci; ci mancano anche le aule, perché ci sono due prime e due seconde classi. Dite a Papa Francesco che lo ringraziamo molto per il suo aiuto, che ogni giorno a Messa preghiamo per lui e che il sacerdote ci dice anche di pregare per tutte le persone che da lontano ci aiutano. Grazie di cuore a tutti voi e vi aspettiamo a Keshiki ogni volta che vorrete venire.

Walter e Reinaldo



CAMERUN

DIOCESI DI MAMFE



La Diocesi di Mamfe, eretta nel 1999, è una Diocesi della Chiesa cattolica romana della regione sud-occidentale del Camerun. Si estende su una superficie di 10.500 km² e oggi ospita 82.000 cattolici e conta 29 scuole cattoliche.

Nel 2016 le regioni anglofone del Camerun sono state colpite da una crisi socio-politica che ha colpito la vita socio-economica della popolazione. Nelle regioni si sono verificate molti episodi di violenza che hanno causato la perdita di vite umane e la distruzione di risorse materiali. Così, i bambini crescono in un ambiente ostile e spaventoso, alcuni sono stati sfollati e hanno perso i genitori, altri hanno perso l'opportunità di andare a scuola a causa della chiusura delle strutture scolastiche nelle comunità o dell'impossibilità di pagare le rette. La Chiesa nella Diocesi sta cercando di alleviare le loro sofferenze e di fornire loro opportunità di vivere e crescere in un ambiente dignitoso.

Annualmente, soprattutto attraverso la Cappellania Giovanile Diocesana, le scuole e gli Uffici Parrocchiali della Gioventù, la Diocesi di Mamfe organizza attività per i bambini in diverse parrocchie. Questi bambini ricevono una formazione cristiana e umana, pregano e hanno l'opportunità di partecipare alla vita missionaria della Chiesa.

Mons. Aloysius Abangalo Fondong
Vescovo di Mamfe

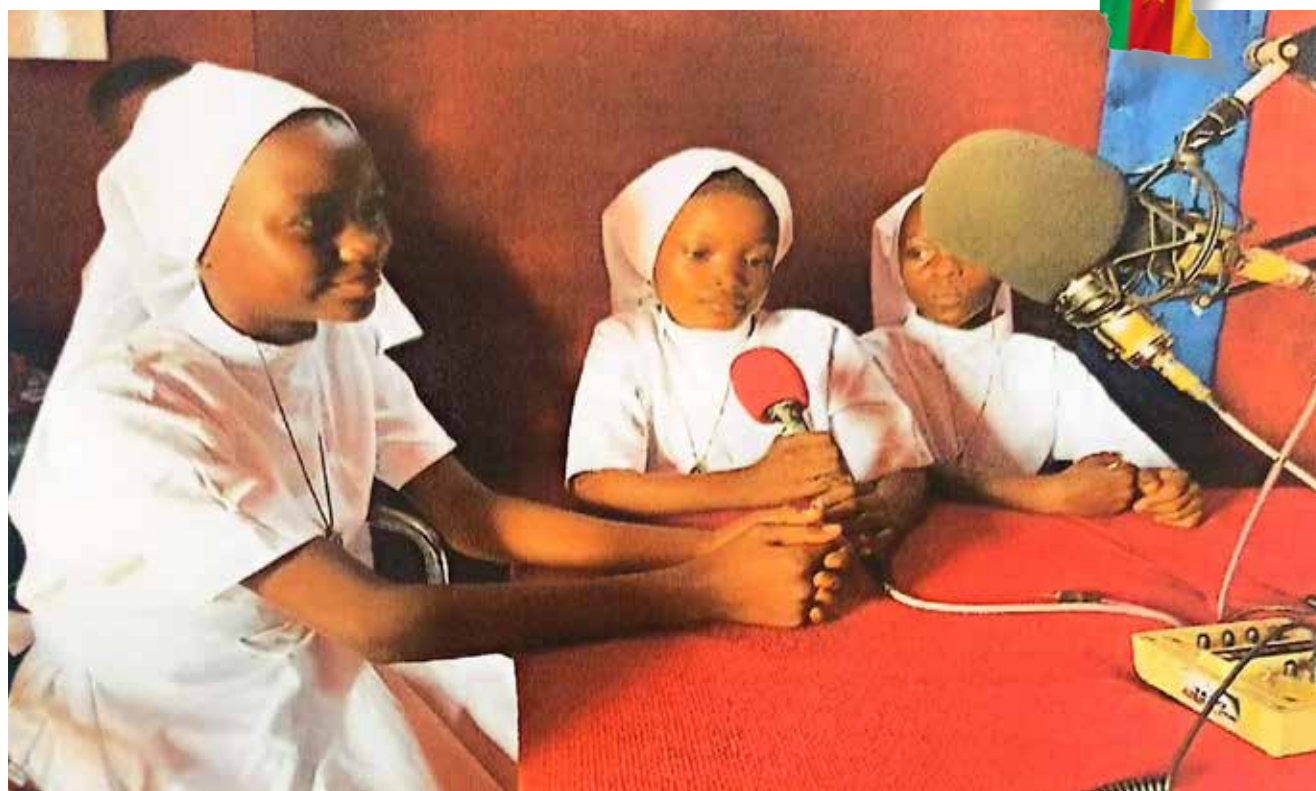
"KIDS HOUR" - L'ORA DEI BAMBINI

Radio Evangelium, in collaborazione con l'Ufficio Diocesano per la Gioventù, ha presentato un progetto per dare ai bambini di età compresa tra i 4 e i 10 anni l'opportunità di condividere la loro fede ed evangelizzare i loro coetanei attraverso le trasmissioni di Radio Evangelium Mamfe. Sotto la guida del direttore di Radio Evangelium e con il

sostegno del team dell'Apostolato della Gioventù e dell'équipe diocesana di formazione pastorale, i bambini hanno ricevuto una formazione in catechesi, preghiera e comunicazione, ricevendo anche manuali e altri materiali per aiutarli a svolgere questa attività.

Settimanalmente i bambini di diverse parti della Diocesi hanno





avuto l'opportunità, attraverso programmi in diretta e registrati, di parlare della fede cattolica, di discutere di questioni che toccano la vita dei bambini e di pregare con gli ascoltatori di Radio Evangelium. Hanno anche partecipato alla celebrazione delle Sante Messe, animate dai bambini, attraverso le onde di Radio Evangelium.

I bambini hanno avuto l'opportunità di porre domande, esprimere le loro preoccupazioni e imparare dalle risorse messe a loro disposizione, sia nei programmi dal vivo che nelle sessioni di formazione alla radio.

Questo progetto ha contribuito notevolmente a gettare le basi per la formazione dei futuri evangelizzatori, missionari, sacerdoti e religiosi della diocesi di Mamfe. È un'affermazione forte per garantire il futuro della Chiesa locale e un'efficace continuazione della sua missione di evangelizzazione. Non solo i ragazzi hanno condiviso la loro fede e ne hanno dato



testimonianza, ma hanno anche ispirato i loro coetanei e sfidato i loro genitori e gli altri adulti sulla necessità di vivere pienamente la fede e di partecipare alla missione evangelizzatrice della Chiesa. Nei bambini stessi è stato stimolato lo zelo missionario e la convinzione che tutti, indipendentemente dall'età e in base alle loro capacità, possono partecipare alla vita e alla missione della Chiesa.

In quest'ultimo anno, i fedeli della Diocesi, gli ascoltatori e i partecipanti di Radio Evangelium sono stati veramente colpiti e stimolati dai ragazzi e dalle loro attività alla radio.

Siamo grati alla Pontificia Opera della Santa Infanzia e ai suoi benefattori per il loro sostegno a questo progetto!

*Rev. P. Christopher Eboka
Direttore di Radio Evangelium*

RWANDA

DIOCESI DI GIKONGORO



La Diocesi cattolica di Gikongoro si trova nella provincia di Kigali ed è stata istituita nel 1992 dalla Diocesi di Butare. Copre un'area di 2057 km² e ha una popolazione del 42,6% di cattolici.

Fino al 31 ottobre 2023, la nostra Diocesi di Gikongoro ha dovuto gestire 104 scuole primarie, su 188 esistenti in tutta la Diocesi, vale a dire il 55,3%, per un totale di 71.634 alunni e 2.637 insegnanti. Molti di questi bambini provengono, come di consueto, da famiglie povere delle campagne, che vivono in situazioni difficili a causa della mancanza di cibo; alcuni non hanno materiale scolastico o uniformi, altri sono orfani, e ci sono anche quelli affetti da HIV/AIDS1, ecc.

Inoltre, come altrove, la nostra Diocesi sta affrontando il problema della proliferazione di sette e movimenti religiosi anticattolici, che si stanno gradualmente sviluppando sul

suo territorio, soprattutto dopo il genocidio del 1994. Queste sette e movimenti religiosi hanno spesso la tendenza a usare ogni mezzo possibile per attirare i bambini lontano dalle nostre scuole, che devono affrontare una serie di problemi socio-economici. Per questo motivo, consideriamo l'evangelizzazione dei giovani una priorità, insistendo sulla necessità di un corso di educazione religiosa, di una buona catechesi nelle nostre scuole e di una morale cristiana da inculcare ai bambini che si preparano ai sacramenti dell'iniziazione cristiana fin dalla più tenera età. Per questo motivo abbiamo continuato ad acquistare nuovi libri di religione



e a distribuirli nelle nostre scuole.

Durante l'anno scolastico, il Servizio Scolastico Diocesano di Gikongoro ha realizzato una serie di attività e, ad esempio, nell'ambito degli sforzi per fornire un migliore sostegno agli alunni, agli insegnanti e ai direttori delle scuole primarie e secondarie, sono state effettuate visite alle scuole. Nelle scuole della Diocesi sono state celebrate messe e sono state animate e rafforzate le Comunità Ecclesiali di Base (CEB) e i Movimenti di Azione Cattolica (MAC). Inoltre, la creazione di Comitati Caritas per alcune scuole è stata utile per aiutare alcuni bambini poveri.

In collaborazione con alcune parrocchie, il Servizio Scolastico Diocesano ha potuto organizzare corsi di formazione per gli insegnanti di religione, con l'obiettivo di incoraggiarli a lavorare insieme per promuovere la fede dei bambini. Nelle varie parrocchie della Diocesi sono state organizzate anche la celebrazione del Natale dei Bambini e corsi di formazione per gli amici dei bambini (adulti che si occupano dei bambini nelle attività catechistiche e morali). Questi incontri per bambini si svolgono principalmente nei fine settimana nelle comunità ecclesiali di base, da cui il nome: "Utugoroba tw'abana".

Settimana dell'Educazione Cattolica: per l'anno 2023, la celebrazione della Settimana dell'Educazione Cattolica aveva come scopo risvegliare la coscienza di ogni persona istruita e di ogni educatore o di chi fosse coinvolto nell'ambito



dell'educazione, per un migliore rendimento, utile al progresso del Paese e al suo processo di ricostituzione. Si tratta di una settimana molto vivace nelle scuole, che invita tutti coloro che si occupano di educazione a partecipare maggiormente al buon funzionamento delle nostre scuole. Questa settimana si è svolta dal 7 all'11 giugno 2023 in tutte le parrocchie e le scuole della Diocesi di Gikongoro, ad eccezione della parrocchia di Kibeho, dove è stata celebrata a livello nazionale. Il Servizio Scolastico Diocesano ha contribuito a riunire tutti coloro che hanno un ruolo nelle nostre scuole, per uno scambio e un impegno nella preparazione di questo evento. A tal fine, in ogni scuola cattolica sono state organizzate diverse attività, tra cui preghiera, conferenze, gare di insegnamento delle materie, giochi diversi per aiutare i bambini a divertirsi, canti e balli, storie e scenette. Sono stati assegnati premi ai migliori alunni e agli

insegnanti che si sono maggiormente distinti nel loro lavoro di educatori. Il tema generale che ha guidato tutto è stato: "Un bambino capace e disciplinato".

*P. François Xavier Kabayiza
Rappresentante Diocesano delle Scuole
Cattoliche a Gikongoro*

ITALIA

SORELLE FRANCESCANE DEL VANGELO

MISSIONE ...CONTAGIO DI CUORI!



Il tempo è un prezioso dono di Dio perciò non ci è dato per sciuparlo ma per farne tesoro.....ed è proprio un tesoro grande quello che oggi vogliamo consegnare a ciascuno condividendo l'esperienza di un annuncio di gioia; quello di credere nella "Bella o Buona Novella" e continuarne la sua diffusione; la gioia di conoscere Dio come Padre che è innamorato follemente di noi, tanto da donarci suo Figlio.....

Si tratta di una notizia talmente esplosiva che non possiamo tenerla dentro lo scrigno del nostro cuore...impossibile contenerla!!!!!!

Credere che Dio mi ama produce una gioia che è contagiosa.... Ecco perché non possiamo tacere ma con coraggio, senza paura e condotti dallo Spirito corriamo ad annunciare contagiati dall'entusiasmo dei piccoli, anche a voi un Dio che passa, che si lascia trovare, che ci viene incontro, che ci abbraccia. Un Dio che non dorme, non si allontana mai, anche se noi ci allontaniamo da Lui, non si stanca di noi e chiama a tutte le ore.

Nella prima giornata mondiale dei bambini, come in Papua Nuova Guinea, Papa Francesco parlando ai bambini ha ricordato che «ciascuno di noi, nel mondo, ha un ruolo e una missione che nessun altro può svolgere e che questo, anche se comporta delle fatiche, dona allo stesso tempo un mare di gioia, in modo diverso per ogni persona. [...] tutti abbiamo dei limiti, delle cose che sappiamo fare meglio, e altre che invece facciamo fatica o non possiamo fare mai, ma non è questo che determina la nostra felicità: piuttosto è l'amore che mettiamo in qualsiasi cosa facciamo, doniamo e riceviamo. Perciò è l'Amore che spinge ad essere testimoni coraggiosi del Vangelo condividendo con altri ciò che abbiamo di più prezioso: la fede!

In questo contesto del dono è significativo parlare di missione...e oggi in modo speciale di **Missione Ragazzi**.

COS'E' LA MISSIONE RAGAZZI?

Quando pensiamo ad una missione nella nostra mente si va a paesi lontani, a popoli che non conoscono il Vangelo. Oggi vogliamo condividere un'esperienza che fa essere missionari tanti di noi che pur non partendo per l'Africa né per l'Asia o qualsiasi altro paese, scelgono di rimanere nella nostra terra, nel nostro Paese, luogo che oggi nel 2024 si presenta, più che mai, luogo di missione, per impegnarsi a testimoniare con la vita e la parola quell'acqua viva capace di dissetare l'arsura del cuore di tanti fratelli.

È vero va riconosciuto con coraggio e sincerità, ci siamo un po' addormentati, talvolta si perde il gusto di incontrarsi, la gioia di pregare insieme, la semplicità di cantare con il cuore le lodi del Signore. Si corre, presi dai mille impegni di lavoro, di studio, di famiglia, dalle preoccupazioni.

La **Missione Ragazzi** è una vera e propria occasione per fermarsi ed incontrare, ancora una volta, **il misterioso forestiero di Gerusalemme che apre gli occhi ed incendia il cuore a chi sa ri-conoscerlo in modo nuovo.**

La Missione Ragazzi è un'esperienza missionaria molto significativa che trova disponibilità di accoglienza come proposta nelle parrocchie che desiderano porre attenzione alla Pastorale familiare. Nasce nel 1998, e negli anni successivi coinvolge realtà presenti in diverse parti d'Italia, al Nord come al Sud, aiutando i ragazzi a diventare missionari, non essere solo destinatari ma veri e propri protagonisti nell'annuncio del Vangelo. Con loro e attraverso di loro si raggiungono le loro famiglie proponendo due serate di confronto a partire dal motivo della loro presenza e la risonanza dell'esperienza vissuta dai loro figli nella missione, raccogliendo dalla loro comunicazione lo spunto per sottolineare l'importanza dell'ascolto nella famiglia del vissuto quotidiano e l'importanza



della relazione tra genitori e figli, aiutando e incoraggiando nella trasmissione della fede alle nuove generazioni.

La giornata del ragazzo missionario richiede sacrificio. Comincia presto con un'esperienza forte che li impegna ad alzarsi prima del solito per iniziare la giornata insieme ai loro amici e all'Amico per eccellenza: Gesù. Dopo il Buongiorno a Gesù che dura circa 15 minuti e la colazionedirezione scuola; pronti a percorrere le vie insieme ai compagni e alcuni genitori, nella gioia.... quella gioia che cresce durante la mattinata quando le suore incontrano i ragazzi anche a scuola. E allora si riparte... canti, annuncio, testimonianze.... Momento forte della giornata è quello del pomeriggio quando i ragazzi missionari con in spalla la bisaccia, il berretto, la bandana, o qualche altro segno di riconoscimento, ricevuto nella celebrazione iniziale del mandato missionario, vivono da protagonisti il loro essere testimoni di Gesù. Girando per le vie e bussando nelle case raccontano la loro esperienza missionaria a partire dal brano del Vangelo scelto come icona della Missione e su cui in quei giorni ci si ferma a riflettere insieme. Spesso in tanti soprattutto anziani e ammalati aspettano con ansia il passaggio dei ragazzi che lasciano loro oltre l'entusiasmo un dono o un segno pensato e preparato appositamente. Qualche volta è capitato di ricevere anche qualche rifiuto. La Missione Ragazzi smuove cuori e crea un clima di entusiasmo in tutta la realtà del territorio che spesso diventa contagioso anche per i grandi... impossibile resistere dinanzi all'esplosione di esultanza di tanti ragazzi che in giro per il paese annunciano la gioia di aver incontrato Gesù.

E' come se non bastasse eccoli protagonisti in manifestazioni esterne quali marcia missionaria lungo le strade, caccia al tesoro missionaria, preghiere itineranti, route, lancio palloncini con messaggi missionari, recital oppure "domenica esemplare" con la famiglia, festa per i nonni animata da loro..... e ancora momenti di preghiera, liturgie (quali affidamento a Maria.....).

Esperienza intensa di 4- 5 giorni che coinvolge i bambini e i ragazzi dalla scuola dell'infanzia alla scuola secondaria di primo grado insieme ai loro genitori e che riesce a far entrare in dialogo le tre realtà che ruotano attorno alla vita del ragazzo: famiglia, scuola, Parrocchia (solidarietà educativa) concedendo la possibilità di lavorare in rete.

La Missione Ragazzi va preparata per aiutare a prendere coscienza che in virtù del Battesimo ciascuno di noi è missionario e aiuta, nello stesso tempo, le comunità e le parrocchie nella

formazione alla spiritualità missionaria. Ecco perché la scelta insieme dell'icona evangelica, slogan, logo, inno e preghiera della missione.

PERCHE' FARE UNA MISSIONE RAGAZZI?

Perché la Missione ragazzi ha un ambizioso desiderio: quello di arrivare a rendere consapevoli i fanciulli e i ragazzi della comunità che dentro di loro c'è un cuore capace di rispondere, oggi come 2000 anni fa, alla chiamata del Signore Gesù ad essere figli di un Padre buono. Saranno proprio loro, con il loro disinvolto e sciolto entusiasmo, ad aiutare un po' tutti ad uscire da certe situazioni di chiusura dentro le quali è facile rifugiarsi per non lasciare spazio ad una fede più semplice e sconvolgente.

Una Missione Ragazzi, dunque, non una Missione per Ragazzi, un'esperienza che deve sostenere e incoraggiare l'impegno di tutti a ritrovare ciò che orienta la nostra vita verso Dio e verso l'uomo.

Giorni dove tutti saremo chiamati a costruire una parrocchia missionaria, una comunità parrocchiale in stato di missione pronta a partire, con e verso i più "piccoli" per annunciare che Gesù è morto, ma soprattutto è Risorto e questo è il motivo di grande speranza in mezzo a tante fatiche della vita quotidiana.

Nei giorni della Missione Ragazzi perciò tutti saremo coinvolti dall'Amore del Signore che è meraviglioso e con la gioia di Gesù nel cuore e sulle labbra vivremo momenti di annuncio, di preghiera, di fraternità.

Sorella Noemi

MISSIONE È... EVENTO DI SALVEZZA!

Gesù bussa alla porta della tua casa:

APRIGLI!

Gesù viene nella tua famiglia:

ACCOGLILO!

Gesù parla al tuo cuore:

ASCOLTALO!

È Gesù che ti cerca, che ti vuole incontrare!

**DIO HA BISOGNO DI TE...
NON MANCARE!**

CILE

DIREZIONE NAZIONALE

GIORNATA NAZIONALE DELL'INFANZIA E ADOLESCENZA MISSIONARIA

Le Comunità IAM del Cile celebrano la loro Giornata Nazionale (JN IAM) durante tutto il mese di giugno, un momento di animazione della raccolta a favore dei bambini e degli adolescenti più vulnerabili, celebrando un altro anno di vita dell'Opera e condividendo il suo scopo: conoscere Gesù e farsi amici nel Suo nome e chi è suo amico si unisce a Lui in "aiuto e preghiera".



Il motto che utilizziamo quest'anno è quello del Mese Missionario: "Andate e invitate tutti al banchetto", cfr. Mt 22,9, che ci permette di avere uno sguardo missionario comune come Paese durante tutto l'anno, sottolineando l'uscita e l'essere protesi verso gli altri.

La Giornata invita i piccoli ad essere i protagonisti di questa festa della solidarietà, che possano prendere coscienza dei bisogni che esistono nelle diverse parti del mondo, e imparando come

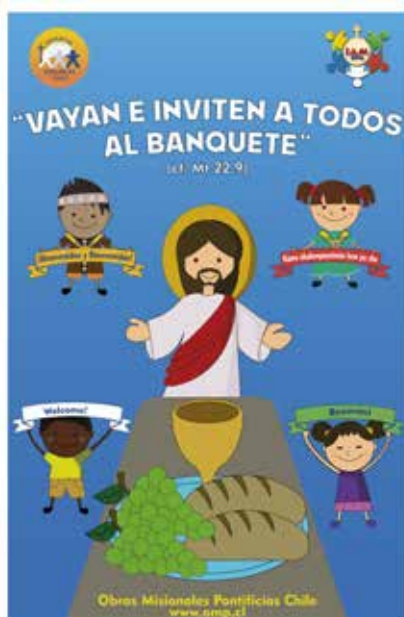
la Pontificia Opera dell'Infanzia e Adolescenza Missionaria, abbia lo stesso atteggiamento ovunque si trovi, di come cerchi di contribuire anche in piccola parte o seppur nella povertà per aiutare chi ha maggiori bisogni nella salute, nell'educazione, nella casa, o tutti coloro che soffrono a causa di guerre, migrazioni o sfollamenti dalle loro case e dai loro paesi per varie circostanze. Dare dal cuore!

L'organizzazione della Giornata è affidata alle



diverse diocesi, dove i direttori diocesani delle POM insieme ai segretari diocesani della IAM organizzano una giornata in cui l'invito è a celebrare un altro anno di vita dell'Opera, a sottolineando il contributo economico con la colletta, riunendosi davanti alla mensa eucaristica. È una giornata di mobilitazione, che parte dalle diverse comunità delle rispettive parrocchie o scuole, a seconda della loro realtà geografica, dato che giugno è inverno e fa piuttosto freddo qui.

Il materiale che prepariamo annualmente sono il poster, gli adesivi e i salvadanai che ognuno



dipinge e assembla; poi li porta a casa o li prepara per la comunità.

Gli incontri settimanali vengono approfonditi attraverso le schede mensili in cui si vive la Scuola con Gesù, che ci invita a conoscere le diverse realtà, a promuovere e incoraggiare in parrocchia e/o a scuola sui bambini e gli adolescenti del mondo, e a poter fare una seconda raccolta nella messa domenicale della Giornata o in un altro giorno speciale apposito.

Herminia Morales Rucal

IAM PATROCINIO SAN JOSÉ



Una comunità scolastica salesiana appartenente all'Arcidiocesi di Santiago, ha condiviso con noi il suo incontro settimanale in cui ha ricevuto e raccontato i contributi di quest'anno e le testimonianze di due bambini

Perché raccogliete denaro (nella colletta) come bambini della IAM?

Santiago: Ho raccolto soldi perché i Paesi in guerra non si combattano più, perché possano convivere.

Alejandro: Ho raccolto soldi per i bambini che non hanno soldi e non hanno una casa, affinché non muoiano di freddo quando dormono e abbiano anche del cibo

Entrambi: per aiutare tutti i bambini del mondo.

*bambini di seconda elementare della IAM
Patrocinio San José - Salesianos
Providencia*



Salve, mi chiamo Lindzay, sono dell'Infanzia Missionaria "Amigos sin Fronteras de San José Obrero Los Bosques Peñaflor". Mi è stato chiesto perché costruiamo salvadanai, perché ci mettiamo dei soldi e perché aiutiamo. Perché ci sono bambini che soffrono, alcuni di loro non hanno genitori e sono abbandonati. Quest'anno sul salvadanaio c'era scritto benvenuto in diverse lingue e mi è piaciuto sapere che non importa che lingua parliamo, l'importante è che tutti i

bambini possano avere una casa e del cibo, dei bei vestiti e vorrei dire a quei bambini che soffrono che Gesù ci ama tutti e ama loro ancora di più. Perché ci ha tutti nel suo cuore. Vorrei che le bambine potessero giocare senza essere derubate e che nessuno le picchiasse. Che tutti i bambini possano ridere e giocare. Per questo dobbiamo aiutare tutti. Siamo amici del Signore Gesù e preghiamo per i bambini del mondo... da gennaio a dicembre... Missionari sempre...

Lindzay Gálvez
8 anni

IAM Amigos sin Fronteras El Prado - Peñaflor

ALCUNE COMUNITÀ ESCONO PER LE STRADE PER CONDIVIDERE E DARE TESTIMONIANZA DEL SERVIZIO E DELLA MISSIONE CON CANTI, DINAMICHE E ATTIVITÀ IN MEZZO AI LORO SETTORI



IAM dell'Arcidiocesi di Santiago, dove hanno partecipato più di 200 persone provenienti dalle diverse comunità (circa 20)

IAM diocesi di Punta Arenas, che ha trascorso una giornata di formazione e riconoscimento dei suoi animatori insieme alla celebrazione delle sue comunità (circa 8) con la presenza di circa 60 persone, accompagnati dal loro vescovo





IAM Diocesi di Iquique con una giornata di festa missionaria che ha messo in evidenza i Patroni e le Opere, ha avuto una partecipazione di oltre 100 persone in rappresentanza delle proprie comunità (6 circa)

IAM Carlo Acutis, una nuova comunità che ha celebrato per la prima volta la Giornata Nazionale della IAM, appartiene all'Arcidiocesi di Concepción



IAM Amigos Sin Fronteras EL Prado-Peñaflor, condivide con noi il loro incontro per la creazione di salvadanai, la loro consegna e la festa in cui hanno ricevuto segni missionari e una delle loro ragazze ha condiviso la sua testimonianza



La IAM Liceo Verbo Divino della diocesi di Los Angeles ha condiviso con noi la sua attività di condivisione con le famiglie del settore, con il motto dell'anno, il poster e i salvadanai



La IAM Los Vilos ha condiviso con noi la foto della consegna delle insegne in occasione della festa nazionale



La IAM della diocesi di Valparaíso, in due occasioni, ha riunito circa 300 persone nell'Eucaristia e nelle attività di animazione missionaria

LAOS E CAMBOGIA

DIREZIONE NAZIONALE



Lo Spirito Santo è all'opera nei nostri bambini e nel nostro capogruppo. Attraverso la Pontificia Opera della Santa Infanzia ci ispira a porre il nostro cuore sul paese della giovane Chiesa in Cambogia. Ci sono circa 25.000 cattolici su una popolazione di 16 milioni di abitanti e i nostri bambini cattolici sono molto pochi nel campo della nuova evangelizzazione, ma godiamo di diritti perché la parrocchia di San Giuseppe ha riunito questi bambini cattolici attraverso questa spiritualità.

LA SANTA INFANZIA NELLA PARROCCHIA DI SAN GIUSEPPE A PHNOM PENH

Padre Paul Chatsirey, Direttore delle Pontificie

Opere Missionarie in Laos e Cambogia, ascoltando la chiamata dello Spirito Santo, ha cominciato a pianificare e ha successivamente fondato la Santa Infanzia nella parrocchia di San Giuseppe, situata nella capitale Phnom Penh, in Cambogia, introducendo quest'iniziativa da zero.

Ispirato dallo Spirito Santo ha avviato un gruppo guida con Sr. Benedicta, SHB, selezionando alcuni catechisti responsabili delle lezioni di catechismo degli adolescenti. Il manuale "Missionary Children", sostenuto dalle POM dello Sri Lanka, l'incontro e il piano d'azione sono stati preparati da padre Paul, che ha anche organizzato un incontro di formazione per i capigruppo.



IL GRUPPO DEI GIOVANI LEADERS E IL LOGO

Quest'anno abbiamo anche cominciato a creare il gruppo di giovani leaders dagli adolescenti catecumeni, specialmente coloro che hanno già ricevuto il sacramento della cresima. Viene loro presentata l'attività della Santa Infanzia e alcuni si offrono volontari per partecipare. Spesso dobbiamo dare una formazione sullo spirito e lo scopo di queste attività.

Suor Benedicta ha preparato il canto della rappresentazione, con il sostegno delle Pontificie Opere Missionarie in Thailandia, e l'animatore ha imparato ad aprirsi a questa missione di Cristo prima di condividerla con i bambini.

Abbiamo anche creato il logo del nostro gruppo. In questi due mesi, agosto e settembre, ci siamo preparati per la creazione del gruppo missionario dei bambini in parrocchia, che avverrà durante il mese missionario, ottobre 2024.

UN PICCOLO PASSO PER UNA CHIESA GIOVANE

Si tratta di un piccolo passo per una Chiesa ancora giovane nel paese, ma speriamo

che la luce dello Spirito Santo porti questo modello di gruppo in gruppo, affinché si propaghi in tutto il Vicariato e in tutto il paese.

Suor Benedicta ci dà la testimonianza di questo movimento:

I bambini missionari in Cambogia rappresentano una grande sfida. Mi costringono a lasciare la mia "zona di comfort" familiare e a uscire per condividere e aiutare gli altri. Questa missione non è facile! Quando Padre Paul Chatsirey mi ha chiesto di prendere questa iniziativa, di avviare questa attività, sono stata molto entusiasta e ho deciso di partecipare a questo progetto, nella speranza che i nostri bambini cattolici khmer vivano profondamente la loro fede e che questa fede li incoraggi a uscire e a condividere la loro vita con gli altri, soprattutto nella loro chiesa, scuola, villaggio e comunità. E' in corso il processo di formazione del gruppo di leader per il prossimo anno.

P. Paul Chatsirey Roeung





Mi chiamo Pisey e sono una catechista e ho capito che lo spirito dei bambini missionari mi aiuta a formarli affinché sappiano condividere, unirsi e aiutarsi a vicenda. Questo spirito viene trasferito ai bambini affinché escano da se stessi e contemplino l'amore di Dio attraverso tutte le attività e con la forza dello Spirito Santo. Ci incoraggia a: 1. proclamare la misericordia di Dio; 2. evangelizzare; 3. renderci buoni cristiani all'interno della società.

PISEY

Mi chiamo Sok Lynda e come capogruppo ho imparato che lo spirito di un missionario non è solo conoscere, ma anche praticare. Ho imparato a essere una leader, ovvero ho imparato a essere vicina a Cristo. Vorrei aiutare i nostri bambini cristiani a vivere vicino a Dio e per me la Santa Infanzia è un buon modo per metterlo in pratica, perché mi rendo conto di avere il dono dello Spirito Santo e che è sufficiente per dividerlo con la nostra comunità.

SOK LYNDA

Sono Sok Lean: 1. Ho imparato che la Santa Infanzia mi spinge a pensare alle persone che mi circondano e ho imparato a risparmiare per aiutare altre persone povere; 2. sento che lo Spirito Santo mi insegna a pregare e a pensare a chi ha bisogno di preghiere. Mi insegna a risparmiare vedendo le persone bisognose intorno a me.

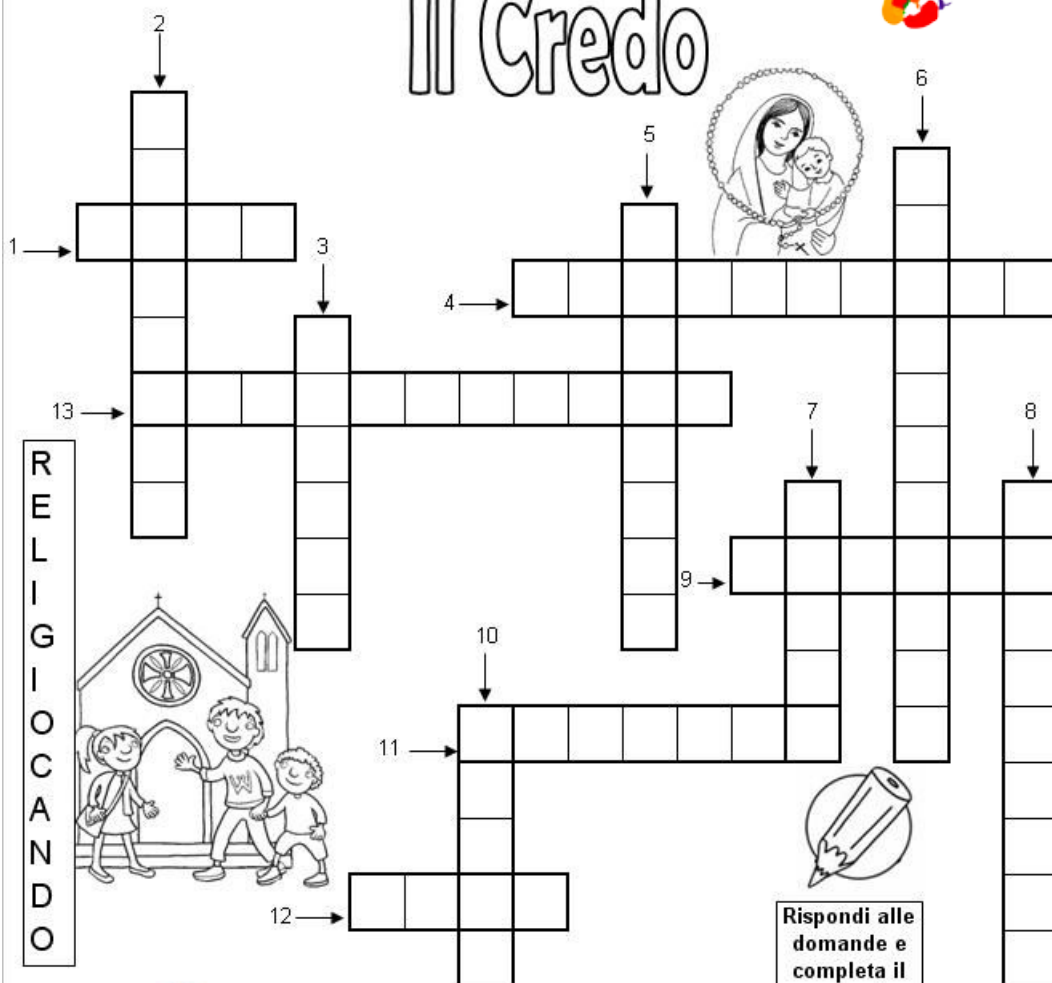
SOK LEAN



Queste sono alcune delle testimonianze che testimoniano lo spirito missionario dei bambini della Santa Infanzia. Un grazie alla Santa Infanzia, che ci ispira a conoscere la missione di Cristo a beneficio dei nostri bambini cattolici. Speriamo che siano buoni cattolici, che facciano risplendere l'amore di Dio ovunque vivano e che condividano la buona novella attraverso la loro vita di fede.



Il Credo



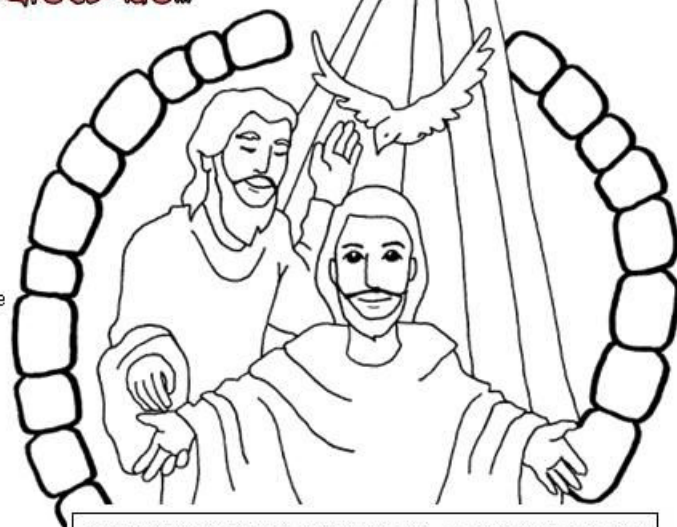
RELIGIANDO



Impariamo giocando...

- 1-Gesù si è incarnato in quello di Maria
- 2-Dio lo è del cielo e della Terra
- 3-Gesù è l'unigenito di Dio
- 4-Gesù lo fu sotto Ponzio Pilato
- 5-Da quella del Padre è generato Gesù
- 6-Gesù lo è nel terzo giorno
- 7-Non avrà fine quello di Gesù
- 8-Ne professiamo solo uno nel Credo
- 9-Gesù siede in quella del Padre
- 10-Lo è la Chiesa nel Credo
- 11-Santo è quello che proviene dal Padre e dal Figlio
- 12-Verrà quella del mondo
- 13-Lo è Dio nel Credo

Rispondi alle domande e completa il cruciverba



Soluzione: 1-SENNO/2-CREATORE/3-FIGLIO/4-CROCIFISSO/5-SOSTANZA/6-RISUSCITATO/7-REGNO/8-BATTESIMO/9-DESTRA/10-SANTA/11-SPIRITO/12-VITA/13-ONNIPOTENTE



PONTIFICIUM OPUS A SANCTA INFANTIA
SECRETARIATUS INTERNATIONALIS